DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 6.250
Un semestre . . . » 3.250
Un trimestre . . . » 1.700
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm. colonna: Commerciali, Cinema 130, Domenicale 150, Echi spettacoli 150, Cronaca 160, Necrologia 130, Finanziaria, Banche 200, Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi: SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9, Roma Telef. 61.872, 63.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 170 | GIOVEDI' 19 LUGLIO 1951 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

La sesta pagina di oggi è interamente dedicata al bombardamento di Roma del

19 LUGLIO

DIFFONDETELA! AFFIGGETELA!

LA CRISI DEVE CONDURRE A UN PROFONDO MUTAMENTO DI POLITICA

Togliatti e Nenni recano a Einaudi le chiare proposte dell'Opposizione

Lo scandaloso incontro di De Gasperi con i senatori USA - I d. c. per il reincarico a De Gasperi
Pressioni del governo americano, delle autorità ecclesiastiche e dei gruppi capitalistici a sostegno del presidente del Consiglio dimissionario - Sforza silurato? - Stamane terminano le consultazioni

QUESTO è De Gasperi

La giornata politica romana ha avuto ieri come centro le intense consultazioni condotte dal Capo dello Stato per la soluzione della crisi.

Dopo gli ex-presidenti della Camera, del Senato e dell'Assemblea costituente, si sono recati al Quirinale i capi politici e i presidenti dei gruppi parlamentari: Togliatti e Nenni hanno portato al Capo dello Stato il punto di vista dell'Opposizione e le aspirazioni profonde di lavoro e di pace della grande maggioranza del popolo italiano. Su queste consultazioni è naturale il riserbo, per l'alta autorità della Persona che le conduce e per la delicatezza che esse rivestono. Su un altro incontro invece è necessario un commento per il costume indegno che rivela e per il carattere scandaloso che assume in questo momento cruciale della vita nazionale.

Mentre il Presidente della Repubblica al Quirinale ascoltava la voce dei capi dei partiti, al Viminale si svolgeva un altro incontro non certamente previsto dalla Costituzione italiana e dalla norma democratica. De Gasperi, Pacciardi, La Malfa, Pella e il sottosegretario Malvestiti erano a rapporto dinanzi a un gruppo di uomini politici americani, accompagnati dal noto Dayton e venuti in Italia, a quanto dichiara una informazione ufficiosa, «allo scopo di ottenere informazioni sulla situazione economico-militare». Stando dunque alle informazioni stesse del Viminale, codesti senatori americani vengono a intrigare nei nostri affari e nelle nostre vicende, e per giunta nella materia più grave e delicata, quella riguardante la produzione e la difesa militare. Quale legge dà diritto a costoro, cittadini americani e nemmeno rappresentanti ufficiali del governo americano, di avere sì gelose informazioni su questioni vitali dell'Italia? Chi autorizza De Gasperi, Pacciardi, Pella e La Malfa a dare queste informazioni?

E questo avviene proprio nei giorni in cui il Capo dello Stato sta esaminando a chi debba essere dato l'incarico di formare il governo e tutto l'indirizzo della nostra politica, estera ed interna, è in discussione. Un presidente del Consiglio dimissionario, incaricato degli «affari di ordinaria amministrazione», e tre ministri, dei quali non si sa se rimarranno al loro posto o dovranno andarsene via, non hanno nemmeno la decenza di rifiutare questo incontro, di andare cauti, almeno in questo momento, nella loro opera di soggezione ad un altro Stato. Il comunicato ufficioso informa che non è stata presa alcuna «formale deliberazione»: e cioè che sono state prese sì deliberazioni, ma non «formali»...

Rendiamo grazie a questi senatori americani, i quali sono andati al Viminale, hanno avuto dai quattro governanti dimissionari le informazioni che volevano, hanno discusso e deciso, ma, bontà loro, non hanno preteso che le decisioni fossero sancite in un documento «formale». La sovranità dell'Italia è salva.

Nè il comunicato fa mistero dell'oggetto delle discussioni. Esse riguardano il riarmo. E' un altro modo con cui De Gasperi fa sapere di voler continuare sulla vecchia strada degli impegni militari. Gli statali, i pensionati, i disoccupati sono avvertiti; e coloro i quali sperano nella distensione e nella pace, sanno che debbono attendersi se resta al potere De Gasperi.

Possono governare l'Italia uomini, che degradano il nostro Paese a questo rango coloniale? Ecco chi è De Gasperi; ecco chi avvilisce la nostra dignità nazionale e sacrifica la nostra indipendenza. Si parla in questi giorni di pericolo di inflazione. Basta a noi puntare il dito sugli uomini che ieri al tavolo del Viminale trattavano con messi stranieri la continuazione e la intensificazione della sciagurata politica di riarmo: sono loro il pericolo di inflazione, sono loro che attentano alla saldezza della nostra economia.

Questi uomini non possono rappresentare la via d'uscita dalla crisi, ma l'aggravarsi della crisi. Non di loro ha bisogno l'Italia per trovare finalmente pace, lavoro e il posto che le spetta nel consesso delle nazioni.

Il compagno Palmiro Togliatti all'uscita del Quirinale dopo le consultazioni di rito con il Presidente della Repubblica.

Trattative e manovre per risolvere la crisi

La situazione politica si sta sviluppando rapidamente. Ogni ora che passa i problemi reali che stanno al fondo della crisi di governo si fanno più chiari

Il movimento delle masse ha assunto ovunque una ampiezza tale da apparire ormai come un elemento di primo piano della situazione. Assemblee nelle fabbriche, comizi, manifestazioni, riunioni nelle aie, ordini del giorno, telegrammi, sospensioni del lavoro, vengono segnalati in numero impressionante da ogni provincia. In molte località i comitati dei partigiani della pace hanno legato la loro azione a quella per ottenere che dalla crisi esca un governo e una politica di pace. Anche i sindacati sono in movimento. E' caratteristica la presa di posizione del comitato di coordinamento tra i pubblici dipendenti in cui si chiede la formazione di un governo capace di soddisfare le richieste degli statali.

Questo grandioso movimento popolare è la migliore conferma del fatto che la spiegazione della crisi non va ricercata tanto nella lotta di correnti in seno alla D. C. quanto nel profondo malcontento diffuso tra tutti gli strati della popolazione, malcontento di cui le ribellioni di questo o quel gruppo politico sono una espressione assolutamente confusa e inadeguata.

Da questo contrasto tra le aspirazioni popolari e l'incapacità dell'attuale rappresentanza politica di soddisfarle (incapacità che la giornata di ieri, caratterizzata da una serie di espedienti per evitare che la crisi sfoci in un radicale mutamento di governo, ha messo in rilievo) risulta confermata la necessità di anticipare le elezioni politiche per consentire al Paese di esprimere la sua volontà e di farla rispettare.

Pressioni americane

Il Capo dello Stato non aveva ancora iniziato la seconda giornata delle sue consultazioni che le agenzie di stampa rivelavano l'esistenza di forti pressioni americane per sostenere De Gasperi e la sua politica. «E' della massima importanza — scriveva ieri l'editoriale *del New York Herald Tribune* — non solo per l'Italia ma per l'intero mondo occidentale, che venga mantenuta a Roma la stabilità del governo». E, dopo aver detto che la politica finanziaria del governo doveva considerarsi soddisfacente, lo stesso giornale concludeva esprimendo in questi termini la simpatia del Dipartimento di Stato per De Gasperi: «De Gasperi è riuscito a superare tutte le crisi da quando è divenuto capo del governo e sembra che sarà in grado di superare anche questa».

Lo stesso De Gasperi non ha minimamente esitato ad approfittare dell'appoggio straniero per influenzare a proprio vantaggio gli sviluppi della situazione. A questo scopo egli ha convocato nella mattinata di ieri al Viminale una riunione fra alcuni ministri dimissionari e i senatori americani venuti in Italia per «indagare» sulle possibilità economiche e militari del Paese ai fini del riarmo. Contemporaneamente, l'ex presidente del Consiglio avrebbe fatto presente, attraverso i suoi agenti, ai grandi nomi dell'industria e della finanza italiana, la «importanza» dell'incontro con i senatori americani agli effetti della determinazione dei cosiddetti «aiuti» che Truman è disposto a dare all'Italia in cambio di soldati e di basi.

Il discorso che De Gasperi ha fatto fare dai suoi portavoce ai dirigenti della Confindustria, ed in particolare agli uomini della F.I.A.T. (Valletta è a Roma da qualche giorno), della Montecatini, e degli armatori, è più o meno il seguente: in autunno il Congresso ed il Senato americano dovranno decidere la ripartizione degli «aiuti» fra i vari paesi atlantici, nei quali è compresa l'Italia. In cambio di tali «aiuti» gli americani ci chiedono la massima stabilità politica e quindi nessun mutamento di uomini e di programmi, che potrebbe essere interpretato come una attenuazione dell'indirizzo atlantico sinora seguito. Gli americani chiedono inoltre che il governo utilizzi per il riarmo almeno una parte delle riserve valutarie accumulate nelle casse dello Stato. In questo caso è evidente che la grande industria italiana godrebbe, nella situazione che si creerà in autunno, il duplice «beneficio» degli «aiuti» americani e delle spese che il governo potrà effettuare per il riarmo utilizzando tali riserve.

Appello dell'«Osservatore»

Secondo informazioni di buona fonte questo discorso non sarebbe dispiaciuto ai monopolisti italiani. L'atteggiamento assunto ieri dalla stampa del grande capitale ne è una conferma. Nessuno dei grossi giornali governativi metteva più in discussione il nome di De Gasperi. Per quanto riguarda la linea Pella tutti sostenevano che essa dovrebbe restare alla base della politica del nuovo ministero. Forte di questo appoggio De Gasperi si orienterebbe verso una soluzione di compromesso di questo genere: lasciare a Pella la responsabilità generale ed effettiva della politica finanziaria e dei rapporti economici con gli americani e lo stato maggiore atlantico affidandogli o il dicastero degli Esteri (Sforza verrebbe liquidato) o il ministero del Bilancio. Al Tesoro andrebbe un uomo di Pella: Malvestiti o Vanoni.

Le stesse autorità ecclesiastiche sono intervenute per aiutare De Gasperi a superare le ostilità dei gruppi dissidenti d. c. L'*Osservatore Romano* e il *Quotidiano* rivolgevano ieri appelli ai deputati democristiani affinchè si rendano conto della gravità del momento e mettano a tacere ogni dissenso perchè sia salvato «l'essenziale» e cioè la politica dell'anticomunismo atlantico. Le prese di posizione degli organi di stampa cattolici hanno richiamato l'attenzione degli ambienti politici romani sul colloquio che il Papa ha avuto ieri a Castel Gandolfo con il presidente dell'Azione cattolica, Veronese. Se si pensa che una parte notevole dei parlamentari d.c. ha in tasca anche la tessera dell'Azione cattolica si comprende il valore che un intervento tanto autorevole può avere sul loro orientamento. Controllare da vicino i rapporti che intercorrono in queste ore travagliate tra i parlamentari di maggioranza e le autorità ecclesiastiche è, ovviamente, al difuori delle possibilità di un cronista politico ma è certo che molti giornalisti si chiedevano con curiosità perchè nei corridoi di Montecitorio, fino al giorno avanti brulicanti di deputati d.c., si aggirassero ieri solo pochi parlamentari di maggioranza e tra i meno autorevoli.

Mentre nel sottofondo della vita politica si svolgevano queste manovre la crisi ha seguito il suo corso.

La seconda giornata di consultazioni con il Capo dello Stato è stata aperta dal compagno Togliatti. Alle 9 precise, il presidente del gruppo parlamentare comunista è entrato nel gabinet-

(Continua in 5. pagina 8. colonna)

SPAVENTOSA TRAGEDIA A S. MARIA CAPUA VETERE

30 operai sepolti da una frana 8 cadaveri estratti dalle macerie

Le vittime schiacciate sotto ventimila metri cubi di roccia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

S. ANGELO IN FORMIS, 18. — *Trasmettiamo queste prime note appena giunti a S. Angelo in Formis: il piccolo paese di 3.000 abitanti nella provincia di Caserta, a quattordici chilometri da Capua, sul quale si è abbattuta oggi una orribile sciagura.*

Alle 14,30 un immane boato ha scosso la collina di Sant'Angelo verso la parte alta, dove sono le cave di pietra. Alla cava della ditta Ragozzino sopra un frontone di circa cento metri, un enorme masso di pietra si è staccato franando lungo il muraglione alto circa 150 metri. Circa 20.000 metri cubi di pietra sono precipitati con inaudita violenza sullo spiazzo sottostante coprendolo interamente e seppellendo tutti e trenta gli operai che erano intenti al lavoro.

Immediatamente la popolazione, accorsa in massa, si dava ad iniziare i lavori di scavo per tentare il salvataggio degli eventuali sepolti vivi. Alle 15 sono giunti da Capua reparti di Vigili del Fuoco e distaccamenti di soldati e l'opera di sgombero poteva essere iniziata con maggiori speranze di successo. La collina offriva uno spettacolo impressionante: tutto intorno alla cava, fra lo spazio giallo degradante fra i campi e gli oliveti, nereggiava la folla; era tutta la popolazione del paese, più quella accorsa dall'altra sponda del Volturno e ancora dai paesi vicini.

Insieme ai Vigili del Fuoco hanno lavorato alcuni reparti di volontari, mentre la gran massa era trattenuta dai soldati. Dopo un'ora di intenso lavoro i primi corpi venivano estratti e solo allora l'attesa ansiosa e la paura che era nell'animo di tutti è scoppiata. Uno dopo l'altro sono stati estratti i cadaveri orribilmente sfigurati dei fratelli Luigi e Salvatore De Pasquale, uno di 28 anni e l'altro di 26; poi è stata la volta di Michele Carosone di Antonio di anni 18, di Antonio Pellegrino di anni 25, di Mario Palmieri, di anni 22, di Antonio Montesano, padre di otto figli, di Lucia Matrona di anni 26. Intanto il lavoro di scavo procedeva febbrile. Verso le ore 20 veniva estratto l'ultimo cadavere: quello di Girolamo Stabile Aversano, di anni 43, padre di sette figli. Degli otto morti, cinque erano iscritti al P.C.I.

Il bilancio, dopo quattro ore, era di otto morti e sette feriti e cioè: Salvatore Ragozzino, l'operaia Rosa Rubino di 23 anni, un autista dell'impresa di trasporti Notari, il carrettiere Varrone, l'operaio Generoso Iodice di anni 26 e Vincenzo Siniscalchi di anni 40. Dei venti operai che formavano il turno di lavoro alla cava, solo sette si sono salvati: da essi, due donne.

Sul posto, in cima alla collina, erano intanto giunte le autorità della provincia, mentre uno alla volta i corpi venivano estratti e portati all'ospedale civile.

Secondo quanto è possibile vedere direttamente sul muraglione, la frana è avvenuta per una infiltrazione d'acqua. Non si parla finora di responsabilità, ma è chiaro che l'infiltrazione doveva essere ben profonda per determinare un sì vasto cedimento, per cui solo la scarsa vigilanza tecnica ha potuto ignorarlo. Appare evidente che la tragedia odierna si ricollega alle mille sciagure che funestano tanto frequentemente questi cantieri di lavoro, e che, come numerose inchieste hanno assodato, sono dovute al regime di intenso supersfruttamento del lavoro attuato dalle ditte padronali: il fatto che nel durissimo lavoro nella cava della ditta Ragozzino, così come nelle altre tre cave della zona, lavorino donne, è un segno eloquente del regime di supersfruttamento che regna in questo cantiere.

Verso le 18 i morti, composti nelle bare, venivano consegnati alle famiglie che li conducevano alle loro case. Si faceva lentamente silenzio nel paese, e le case dei morti, trasformate in camere ardenti, erano le uniche luci sulla collina. Domani mattina, alle ore 9, avranno luogo i funerali delle vittime.

FAUSTO DE LUCA

Da Milano alla Sicilia il popolo chiede un governo che dia all'Italia pace e lavoro

Manifestazioni popolari, comizi e sospensioni del lavoro in tutti i capoluoghi e nelle campagne - Migliaia di telegrammi e di ordini del giorno inviati al Presidente Einaudi

Il movimento delle masse per esigere un governo di pace è di lavoro che possa operare un profondo mutamento della politica rovinosa sin qui seguita dal partito di De Gasperi, ha avuto nelle ultime 24 ore, un imponente sviluppo in tutto il Paese.

Nelle fabbriche, nei campi, negli uffici, i lavoratori si riuniscono in grandi assemblee unitarie votando forti ordini del giorno nei quali si chiede una radicale svolta della politica economica e sociale e si esprime la volontà di pace del popolo italiano.

Da tutte le regioni giungono inoltre notizie di comizi, manifestazioni popolari e sospensioni del lavoro. Tutte queste manifestazioni dimostrano con quanta attenzione il popolo italiano segua gli sviluppi della crisi governativa e quanto sia diffusa ormai in tutti gli strati della popolazione l'esigenza di una nuova politica che tuteli gli interessi e realizzi le aspirazioni delle classi lavoratrici.

IN LOMBARDIA

In tutta la regione e particolarmente nelle grandi città, hanno avuto luogo, ieri l'altro e ieri, grandi manifestazioni popolari. A *Milano* ampi dibattiti sulla crisi di governo si sono svolti in quasi tutte le fabbriche a conclusione dei quali le maestranze hanno espresso la loro volontà che dalla crisi esca un governo di pace e di lavoro. In questo senso sono stati inviati telegrammi ed ordini del giorno unitari al Presidente della Repubblica da parte dei lavoratori delle seguenti fabbriche: Fantauzzo, Pompe Klein, Geloso, Vanzetti, Falk, Trafilerie, O.M., Origoni, Pasquino, Putino, Tallero, Chiesa, Francioni, Galileo, Elettromeccanica, Syri Chiamon, Motomeccanica, Montecatini Linate, Brill, Cederna, Frua, Vetro, O. S. R. A. M., ed inoltre dai lavoratori della Nettezza Urbana, dai ferrotramvieri, dai lavoratori dell'alimentazione, della Centrale del latte ecc. Ordini del giorno sono stati votati anche negli stabilimenti di *Sesto S. Giovanni*, alla Marelli, alla Breda, alla Falk ecc.

A Sesto inoltre avrà luogo una grande assemblea popolare nel corso della quale verrà chiesto un governo di pace e di lavoro.

A *Legnago* si sono svolte manifestazioni popolari e sono stati votati ordini del giorno nei luoghi di lavoro. A *Suzzara* tutti i complessi industriali hanno effettuato, ieri, sospensioni del lavoro. Le maestranze hanno chiesto una politica produttivistica e la formazione di un governo che si impegni a realizzare il Piano della CGIL.

IN EMILIA

In tutta l'Emilia e Romagna le dimissioni del governo De Gasperi sono state salutate come la conclusione della sconfitta elettorale d.c. A *Bologna*, presso la sede della Camera del Lavoro ha avuto luogo una riunione di tutti i dirigenti sindacali delle varie categorie al termine della quale è stato approvato un o.d.g. che chiede un governo capace di una politica di indipendenza nazionale e di azione costruttiva nel campo economico che serva a risanare la crisi che travaglia il Paese.

A *Forlì* il Comitato della pace ha chiesto, in o.d.g., un governo che contribuisca alla distensione internazionale. Ordini del giorno analoghi sono stati votati da tutti i comitati comunali della pace della provincia.

A *Forlimpopoli* si sono riunite tutte le organizzazioni e associazioni di massa. In una lettera al Presidente della Repubblica i pensionati di tutte le categorie della provincia di *Ravenna* hanno chiesto, attraverso il loro sindacato un governo formato da uomini decisi a fare una politica di pace e di giustizia sociali. I pensionati hanno chiesto anche che il nuovo governo risolva il grave problema delle pensioni.

IN TOSCANA

Non appena diffusasi la notizia delle dimissioni del governo De Gasperi, in tutta la Toscana si è sentita una voce sola per la creazione di un governo di pace e di lavoro. In tutta la regione assemblee e comizi di popolo si riuniscono spontaneamente per richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica sulla necessità di non affidare l'incarico di formare il nuovo governo agli stessi uomini che hanno portato il Paese sull'orlo del baratro.

A *Grosseto*, i minatori del gruppo Montecatini come i contadini e i braccianti delle campagne di Massa *Marittima*, *Manciano*, gli edili di *Follonica*, *Orbetello*, i boscaioli di *Tirsi* e *Monterotondo*, si riuniscono sui luoghi stessi di lavoro e votano ordini del giorno indirizzati al Presidente della Repubblica chiedendo un mutamento nella direzione politica della nazione e nuove elezioni generali.

A *Pisa*, ordini del giorno sono stati approvati durante la sosta del lavoro dalle maestranze delle ditte VIS, Saint Gobain, della Piaggio di Pisa, del Colorificio Toscano.

Astensioni dal lavoro si sono avute nelle miniere di Lignite del Valdarno, ai cappellifici di *Monte Mario* e in altri importanti complessi. Non meno importante è il contributo della campagna dove i lavori di trebbiatura vengono sospesi per qualche minuto per elevare la richiesta di un governo di pace e di unità nazionale.

NEL VENETO

A *Venezia* in tutte le fabbriche di Porto Marghera i lavoratori si sono riuniti e dopo ampi dibattiti hanno votato ordini del giorno in cui si chiedono nuove elezioni politiche ed una politica di pace e di lavoro. Da *Udine* le maestranze di numerose fabbriche hanno inviato telegrammi al Presidente Einaudi. A *Padova* l'esecutivo della Camera del Lavoro ha espresso in o.d.g. la volontà unanime di tutti lavoratori della provincia i quali chiedono un governo che realizzi una politica produttivistica ed il Piano del Lavoro.

NELLE MARCHE

Ad *Ancona* gli arsenalotti riuniti in assemblea, nel corso della refezione, hanno inviato un telegramma a Einaudi per la convocazione dei comizi elettorali e la formazione di un governo che assicuri pace, lavoro, benessere al popolo italiano.

IN CALABRIA

La crisi del governo è attentamente seguita da tutta la popolazione calabrese. Affollate assemblee si sono svolte nel Crotonese a *Rocca Bernarda*, *San Mauro*, *Scandale*, *Santa Severina*, *Rocca di Neto*, *Casalbone*, *Strangoli*, *Melissa*.

IN PUGLIA

A *Taranto* nelle officine dell'arsenale numerose delegazioni di operai si sono recate dalla commissione interna invitandola a chiedere a loro nome un governo di pace, di lavoro e di libertà.

A *Bari*, vivissima soddisfazione e pieni consensi ha ottenuto il comunicato della segreteria del PCI nel quale si chiedono nuove elezioni politiche.

IN SICILIA

A *Palermo* le maestranze delle maggiori fabbriche cittadine, del Cantiere Navale, della OMSSA ecc. hanno votato ordini del giorno chiedendo un governo di lavoro e di pace. I lavoratori siciliani hanno chiesto che anche nella formazione del governo regionale i deputati dell'Assemblea rispettino le esigenze di pace e di lavoro del popolo siciliano.

SCANDALOSA ALLEANZA IN SICILIA TRA CLERICALI E AGRARI

La D.C. fa il governo coi monarchici e non ottiene la maggioranza assoluta

Le votazioni all'Assemblea regionale si sono dovute ripetere tre volte - Il d. c. Restivo eletto Presidente - I fascisti si sono compiacentemente astenuti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO, 18. — Con il voto aperto dei monarchici e la compiacente astensione dei fascisti, il democristiano Franco Restivo, capo di una delle più potenti famiglie di latifondisti dell'Isola, è stato eletto Presidente della Regione. A tarda notte l'Assemblea ha proceduto all'elezione degli assessori e i d. c. hanno ripagato la destra monarchico-fascista, includendo nel governo due dei suoi uomini.

L'avvenimento è di una gravità eccezionale ed è destinato ad avere profonde ripercussioni non soltanto in Sicilia ma in tutto il Paese, specie nel momento in cui De Gasperi tenta di superare la crisi mascherandosi ancora dietro le formule del 18 aprile e della politica di centro.

Le votazioni sono state estremamente laboriose e significative. La prima di esse aveva dato esito negativo non avendo nessuno dei candidati ottenuto la richiesta maggioranza assoluta dei voti, e cioè 46 voti su 90. L'on. Restivo aveva ottenuto 42 suffragi; 30 erano andati al compagno Giuseppe Montalbano; 18 deputati (e cioè 11 missini, 3 socialdemocratici, 3 liberali ed 1 autonomista: D'Antoni) avevano preferito votare scheda bianca.

La proclamazione dei risultati destava grande impressione nell'Assemblea e tra la folla pigiata nelle tribune, poichè tutti avvertivano il profondo significato di quel voto. Alessi, La Loggia, Fasino, si precipitavano verso i settori nei quali si erano verificate le improvvise defezioni e minacciando di rompere gli accordi per la distribuzione degli assessorati, riuscivano a racimolare altri due voti per Restivo. La successiva votazione di ballottaggio conclusasi alle 20,45, dava infatti i seguenti risultati: votanti 90; Restivo: 44; Montalbano: 30; schede bianche 16. Restivo è così risultato eletto ma egli non è riuscito a raccogliere nemmeno la metà più uno dei voti. E' questa la conferma più chiara della condanna popolare per la politica di divisione e di affossamento della autonomia, di asservimento del Paese agli imperialisti americani pervicacemente perseguita dalla D. C.

A tarda notte l'Assemblea ha proceduto alla elezione degli otto assessori effettivi. Anche qui non è stata ottenuta la maggioranza assoluta. Sono risultati eletti: Silvio Milazzo (d.c.), ex assessore all'agricoltura; Giuseppe La Loggia (d.c.), ex assessore alle finanze e vice presidente della Regione; Gioacchino Germanà, ex assessore aggiunto alla bonifica eletto nella lista autonomista indipendentista; Rosolino Petrotta (d.c.), ex assessore all'igiene e sanità; Pietro Castiglia (monarchico); Natale Di Napoli (d.c.); Bosco Ausilia (monarchico), ex assessore aggiunto all'industria ed al commercio.

La elezione di quattro assessori aggiunti avrà luogo nel pomeriggio di domani.

G. S.

LA CRISI IN FRANCIA

Petsche rinuncia Mayer incaricato

PARIGI, 18, (*G.B.*). — L'indipendente di destra Petsche ha rinunciato, oggi, a formare il nuovo governo francese: egli non era riuscito a comporre le numerose divergenze sorte fra i diversi gruppi che dovrebbero formare la maggioranza pro-americana del Parlamento eletto il 17 giugno scorso. Le trattative per la costituzione del ministero proseguiranno, perciò con la prevista lentezza.

Dopo aver consultato alcuni leaders di «terza» e «quarta» forza, il Presidente della Repubblica ha invitato il radicale Rene Mayer a compiere lo stesso tentativo in cui è fallito Petsche. Mayer ha accettato e ha dichiarato che inizierà le consultazioni domani pomeriggio. Il democristiano Schuman invitato a sua volta aveva immediatamente rifiutato.

Patto americano con il boja Franco

Acheson dà l'annuncio dell'avvenimento, passo decisivo per l'ammissione nel P.A. del dittatore fascista

WASHINGTON, 18. — Il Segretario di Stato americano Acheson ha oggi dichiarato, durante una conferenza stampa, a proposito dei colloqui dell'ammiraglio Sherman a Madrid che «gli Stati Uniti hanno avviato conversazioni col governo di Madrid sul ruolo che la Spagna potrebbe sostenere nella difesa dell'Europa». Acheson ha aggiunto che su tale questione esistono «divergenze tra Stati Uniti da una parte e Gran Bretagna e Francia dall'altra» ma che «le autorità militari sono d'accordo che la Spagna ha una grande importanza strategica».

Dalla fase delle indiscrezioni siamo ormai passati, dunque, a quella dell'annunzio ufficiale: nelle capitali occidentali non potrà certo far particolarmente piacere il fatto che Acheson annunci la sua decisione unilaterale proprio mettendo in rilievo il dissenso sulla questione con la Gran Bretagna e la Francia, quasi a sottolineare il profondo disinteresse di Washington per il parere dei suoi «alleati». Acheson ha detto testualmente: «Abbiamo consultato i governi inglese e francese per molti mesi sul possibile ruolo della Spagna in relazione alla difesa generale dell'Europa occidentale. Non siamo riusciti a concordare un atteggiamento comune su questo argomento per ragioni di cui ci rendiamo conto. Tuttavia, per le sunccennate ragioni strategiche, gli Stati Uniti hanno iniziato queste conversazioni esplorative».

Mettendo poi in evidenza il carattere di «dominio» sulla Spagna che i progettati accordi garantiscono già agli Stati Uniti, Acheson ha annunciato che «probabilmente domani il governo spagnolo diramerà un annuncio in merito al cambiamento di alcune sue linee politiche che negli Stati Uniti vengono criticate». Si osserva che Acheson ha in pratica dato lui stesso l'annuncio previsto, lasciando al suo nuovo satellite la briga e l'incarico di precisarne i particolari. Metodo, questo, ormai consueto nei rapporti tra l'imperialismo americano e i suoi agenti al governo in altri paesi: metodo che getta una luce viva sui sistemi predatori degli S.U.

Le dichiarazioni di Acheson vengono precisate da un commento dell'A. P. che testualmente dichiara che «*un progetto completo di collaborazione è stato già elaborato negli ultimi due anni dagli addetti militari americani a Madrid con l'aiuto dei rappresentanti militari spagnoli*».

Nello stesso giorno nel quale un così grave annuncio veniva fatto dal governo degli Stati Uniti, una fonte americana a Londra rendeva noto che l'organizzazione atlantica del Patto Atlantico «prevede di poter disporre nell'Europa occidentale di una catena di 80 basi aeree militari per la fine dell'anno in corso». La stessa fonte ha poi dichiarato che entro i prossimi due anni «si spera di avere a disposizione 200 basi militari in tutta l'Europa»!

NEL RICORDARE I LORO MORTI I ROMANI SI IMPEGNANO

Cronaca di Roma

A INTENSIFICARE LA LORO LOTTA PER LA PACE

L'AUMENTO DEI PREZZI E LE SUE CAUSE

La sistemazione dei Mercati generali necessaria alla normalizzazione

Il voto delle varie categorie interessate espresso al dibattito del Sindacato Cronisti - L'applaudito intervento di Brandani

Promosso dal Sindacato cronisti, in seguito ad un invito del sindacato rivenditori ortofrutticoli, si è tenuto ieri pomeriggio a Palazzo Marignoli l'annunciato dibattito sull'aumento dei prezzi, al quale hanno partecipato i consiglieri comunali Selvaggi, Lizzadri, Lapiccirella, Arcese Zerenghi, Libotte e Mazzoni, il segretario responsabile della C.d.L., compagno Brandani, il presidente dell'associazione romana dei commercianti, dott. Della Torre, il segretario nazionale dei rivenditori ortofrutticoli, signor Caterini, il segretario del sindacato grossisti, signor Fondi, il direttore dei Mercati Generali, dottor Scafi, e numerosi commercianti, dettaglianti e grossisti.

Il dibattito, che è risultato oltremodo interessante ed ha messo chiaramente in luce l'attuale situazione del mercato cittadino e l'assoluta inefficienza dell'amministrazione comunale per la soluzione di alcuni fondamentali problemi che coinvolgono la vita di tutta la cittadinanza, è stato aperto da una relazione del segretario degli ortofrutticoli.

Il sig. Caterini ha esaminato obiettivamente e seriamente l'andamento dei prezzi delle derrate ortofrutticole dimostrando come sia assolutamente priva di fondamento la responsabilità che l'assessore Ferraguti ha voluto addossare ai dettaglianti per gli ultimi aumenti. Polemizzando con le cifre comunicate dall'assessore all'Annona, l'oratore ha fatto rilevare come l'ascesa esagerata che si è avuta nei prezzi abbia profondamente danneggiato i dettaglianti. Dopo aver analizzato le varie truffe alle quali sono sottoposti i rivenditori, Caterini ha anche sottolineato un'altra grave deficienza del mercato romano: quella della evasione delle merci dai mercati generali, le quali vengono portate direttamente nei mercatini nella misura del 40% senza fungere da calmieratrici nei prezzi.

Ha preso, quindi, la parola il signor Fondi, del sindacato grossisti, che ha particolarmente insistito sulla inopportunità di applicare la maggiorazione fissa, illustrandone la portata assolutamente negativa.

Tra l'attenzione generale è intervenuto, poi il compagno Brandani che, in un'applauditissima relazione, ha compiuto una minuziosa indagine sulle cause profonde che costantemente provocano gli aumenti dei prezzi dei prodotti ortofrutticoli. Esse sono: lo scarso ettaraggio dei mercati generali; la situazione di monopolio esistente per i grandi operatori; l'arretrata situazione delle zone circostanti a Roma, che dovrebbero essere il naturale rifornimento della città; il mercato chiuso. Per la prima causa, Brandani ha ricordato che il terreno coperto messo a disposizione dei mercati generali si aggira sui due ettari, mentre a Milano e Torino esso raggiunge i sette ed otto ettari. Tale ristrettezza di spazio ha finora impedito anche una efficace strumentazione moderna tale da consentire una maggiore rapidità e precisione nelle operazioni di vendita. Per quanto riguarda la situazione di monopolio degli operatori egli ha fatto rilevare come mentre a Roma essi assommano a soli 120-130, a Milano ne esistano 250 e a Torino 400. L'acuta analisi è quindi proseguita con l'esame della situazione agricola della campagna romana e delle disfunzioni prodotte dalla mancanza di un mercato aperto.

Contro la maggiorazione fissa e a sostegno delle rivendicazioni dei dettaglianti si è anche dichiarato il presidente dell'Unione Commercianti Della Torre, mentre il rappresentante del Consorzio ortofrutticolo, Aldi pur sostenendo la tesi dell'assessore Ferraguti ha dovuto riconoscere che i dettaglianti non hanno maggiorato i prezzi nelle misure dichiarate dall'assessore.

Il dibattito si è concluso con un voto unanime nel quale si chiede all'amministrazione comunale di affrontare e risolvere al più presto il problemo dei Mercati generali.

Convocazione della C. E. della Camera del Lavoro

La C.E. della Camera del Lavoro è convocata in sede per sabato alle 16 per trattare il seguente o.d.g.: Crisi governativa; Aumento dei prezzi e lotta per i salari; Varie ed eventuali.

AL SECONDO GIORNO DELLE CONSULTAZIONI DI EINAUDI

Anche i capitolini aderenti alla C.I.S.L. chiedono un governo che cambi politica

Ferrovieri, tranvieri, edili, impiegati inviano le loro richieste al Presidente della Repubblica - Oggi comizio al gazometro

Ieri — seconda giornata di consultazioni del Presidente della Repubblica per la formazione del nuovo governo — si sono avute nuove e significative manifestazioni dei lavoratori romani, i quali, con assemblee, ordini del giorno e telegrammi hanno fatto presente al Capo dello Stato la necessità e l'urgenza che alla direzione della vita politica italiana venga posto un uomo che tenga finalmente conto delle esigenze di lavoro e di pace di tutto il popolo.

Delegazioni si sono recate al Quirinale al deposito locomotive di Trastevere e dalla Fatme ordini del giorno sono stati votati dai dipendenti capitolini: è da sottolineare che anche gli aderenti della CISL hanno chiesto un mutamento nell'attuale politica governativa. Segnaliamo ancora gli o.d.g. degli operai delle Squadre Rialzo Trastevere, P. Maggiore, Smistamento e Roma-Termini, dei postelegrafonici Roma-Centro, direzione provinciale, telegrafo S. Silvestro, Prati e P. Mazzini, dei tranvieri della filorimessa Trionfale.

Nei seguenti cantieri gli edili hanno sottoscritto telegrammi inviati al Presidente della Repubblica: Coop. Domus Nuova Italia, Via Nomentana, Immobiliare Nomentana, Via Nomentana; Lamaro, Via Tripoli; Broussard, Via Endertà; Coop. Ales, Via Niccolò Piccinini Marchini, Via Sedia del Diavolo; Giovannetti, Via San Giovanni Decollato; Fermat, Via di Villa Chigi; S.N.I.E., Via Endertà, Ferrobeton, Tufello; Cidonio, Via Assisi; Coop. Carpi, Via Tuscolana; Coop. Ravenna, Via Tuscolana; Viti, Via Tuscolana; Provera e Carassi, Via Tuscolana; I.F.E.M., Via Tuscolana.

Stamane alle 6, inoltre, si è tenuta ai Mercati Generali un'assemblea di lavoratori; alle 8 se ne tiene una analoga all'officina del gas e alle 12 alla Sacet. Alle 10 il compagno Bologna terrà un comizio in Piazza del Gazometro.

Numerosi sono anche i messaggi che pervengono dalla provincia.

Oggi alle ore 19 precise i responsabili elettorali di tutte le sezioni sono convocati in Federazione.

Inaugurata ieri la via C. Colombo

Ieri è stata aperta al traffico una nuova strada che rappresenta il completamento di un'opera iniziata nel '38 e sospesa per lo stato di guerra: la Via Cristoforo Colombo.

L'inaugurazione è stata fatta dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Comangi e dal Sindaco Rebecchini.

Per l'occasione è stato anche inaugurato il servizio dell'autobus linea 93, che trova i suoi capilinea in Piazza Cinquecento ed al Viale Cristoforo Colombo, all'altezza degli alberghi di massa, ivi esistenti.

Come i nostri lettori ricorderanno, i lavori della Via Cristoforo Colombo furono ripresi per merito dei disoccupati della zona che effettuarono numerosi scioperi a rovescio.

L'assistenza dell'INCA per i figli dei lavoratori

Mentre prosegue l'agitazione dei lavoratori dell'Azienda di Maccarese per impedire alla Direzione di ridurre il numero dei bambini da assistere nelle Colonie estive (dai 400 proposti in un primo tempo ai 60 inviati in una colonia della PCA), l'INCA di Roma ha organizzato e realizzato un esame di schermografia di massa onde accertare il numero dei bambini predisposti alla t.b.c. o comunque bisognosi di assistenza.

E' questa una iniziativa di particolare importanza, in quanto per la prima volta centinaia di bambini e di donne possono usufruire di un controllo schermografico di cui altrimenti non avrebbero potuto fruire. Mediante questa iniziativa, sarà possibile documentare in maniera inoppugnabile, le condizioni di vita e di salute di oltre 700 figli di lavoratori di una grande azienda agricola di tipo capitalista.

Due giornali querelati dal medico della Nastrucci

L'ostetrico-ginecologo dott. Giuseppe Bruno-Longo ha ieri sporto querela, assistito dal prof. Giacomo Primo Augenti, per il reato di diffamazione a mezzo stampa contro i direttori di due giornali per una pubblicazione lesiva della sua reputazione. Secondo quei giornali il dr. Bruno-Longo risultava essere stato denunciato dalla Questura in seguito alle investigazioni della stessa per il reato di occultamento di cadavere e complicità nello affare Nastrucci. In realtà non solo le notizie sono infondate ma è stato il dr. Bruno-Longo stesso a recarsi spontaneamente in Questura a comunicare al dr. Angilella fatti nell'interesse della verità.

NELLA SFIDA DELLA F.G.C.

MILANO batte ROMA

La IV cellula PCI di Trastevere: un esempio da imitare

Si è conclusa la prima tappa della campagna di reclutamento alla F.G.C.I. Questa grande campagna che vede in gara le Federazioni d'Italia tutte le sezioni, le cellule e i costruttori ha già fatto registrare notevoli successi. Ben 710 giovani sono stati reclutati alla F.G.C.I. dal 17 giugno ad oggi, ma dobbiamo dire che nella gara la organizzazione della Provincia ha nettamente battuto l'organizzazione di città con ben 400 reclutati contro 310.

La Sezione di Ariccia ha vinto il premio di tappa con ben 58 reclutati, avendo cioè quadruplicato l'obbiettivo fissato.

Per quanto riguarda la città citiamo Salario 16, Flaminio 10, Parioli 6, Trionfale 38, Trastevere 20, Borgo 9, Mazzini 8, S. Lorenzo 25, Italia 13, Tiburtino 16, B. Alessandrina 37, L. Metronio 11, D. Olimpia 18.

Ma è giunta da Milano una notizia che indubbiamente darà ancora maggior slancio alla campagna di reclutamento: La F.G.C.I. di Milano ha battuto la F.G.C.I. di Roma nella sfida lanciata il 18 giugno. E' chiaro comunque che la gara non è ancora finita.

E per finire abbiamo da Trastevere un buon esempio di interessamento di una sezione del P.C.I. verso i giovani: la 4ª cellula della sezione ha costituito accanto a se una cellula della F.G.C.I., reclutando 18 giovani alla F.G.C.I.. Sabato si è svolta la festa di inaugurazione della nuova cellula.

IN UN CAPANNONE DELLA CROCE ROSSA

Ottocento quintali di carta da macero distrutti da un violentissimo incendio

Sei milioni di danni - Autocombustione o cicca di sigaretta? Un valoroso vigile ferito a un occhio - L'immenso rogo

Ieri mattina alle 9,30 un violento incendio è divampato in un deposito di carta della Croce Rossa Italiana in via Papareschi 36, nei pressi del porto fluviale. Un intero capannone — uno dei vari capannoni di cui è composto il deposito — nel quale erano ammassati 800 quintali di carta da macero in balle, è andato completamente distrutto, con un danno che ammonta a circa sei milioni di lire.

I primi ad accorgersi che il fuoco si era appiccato alle balle di carta sono stati gli stessi addetti al deposito che vedevano uscire dalle finestre del capannone una sottile striscia di fumo che, di minuto in minuto, andava assumendo proporzioni sempre più vaste, mentre lingue di fuoco cominciavano a lambire le pareti esterne del capannone. Immediatamente tutto il personale della C.R.I. si prodigava, con i pochi mezzi a disposizione, per tenere a bada le fiamme, coadiuvato dagli operai della vicina officina riparazioni automobili dell'Aeronautica che accorrevano prontamente sul posto e, al comando del capitano Armando Bugatti, operavano una prima circoscrizione dell'incendio usando gli estintori di cui era fornita l'officina. Si riusciva anche a porre in salvo una parte di materiale elettrico e di medicinali di gran valore che si trovava nell'interno del capannone.

Dopo alcuni minuti sopraggiungevano i Vigili del Fuoco delle caserme di via Marmorata e di via Genova con numerose autobotti, ambulanze e auto-radio. Potenti getti d'acqua venivano diretti sul capannone, ormai completamente avvolto dalle fiamme che minacciavano di estendersi agli altri padiglioni del deposito. Per questa ragione l'azione dei pompieri doveva limitarsi a circoscrivere l'incendio per evitare che si propagasse, poichè era arduo compito il volerlo estinguere. Infatti, dopo tre ore di strenua lotta, nonostante le fiamme fossero quasi domate, il fuoco covava ancora tra le balle compresse, che hanno continuato a bruciare sino al completo incenerimento di centinaia di quintali di carta.

Il sinistro sembra sia stato provocato da autocombustione o da cortocircuito; comunque sono in corso indagini per accertare se non vi siano responsabilità. Non si esclude infatti che l'incendio possa essere stato appiccato al capannone da un mozzicone di sigaretta gettato inavvertitamente tra le balle.

Durante l'opera di spegnimento un vigile, Armando Lucidi, di 35 anni, è stato colpito al viso da un fortissimo getto d'acqua ed ha dovuto farsi medicare all'ospedale S. Camillo, dove gli venivano riscontrate lesioni all'occhio destro.

Stasera alle ore 18,30 in Federazione riunione straordinaria dei Segretari e degli Agit-Prop delle Sezioni. Relatore il compagno Natoli sulla crisi del governo.

Rinvenuta in cucina semiasfissiata dal gas

E' stata ricoverata ieri in osservazione al Policlinico per intossicazione da gas venefico la domestica Domenica Fanfaroni, di 25 anni, domiciliata in via Livorno 41, che presta servizio presso la famiglia De Fabrizis in via Pitrè 1. Sembra che la poveretta sia rimasta vittima di una disgrazia. Ieri mattina alle 7 la signora De Fabrizis rinveniva la Fanfaroni che giaceva a terra in mezzo alla cucina, accanto al fornello spento. Un rubinetto era semiaperto

Ferito in uno scontro tra una moto e una '500

Il ventunenne Gilberto Fiori, abitante in via Merulana 110, ha riportato la frattura della clavicola in uno scontro ed è stato ricoverato al Policlinico dove ne avrà per 40 giorni.

L'incidente è accaduto nel pomeriggio di ieri. Il Fiori, a bordo della sua motoleggera «Bianchi 125», percorreva Piazzale del Verano in direzione di viale della Regina. Giunto all'altezza del cimitero, veniva a collisione con una Fiat 500, rimasta sconosciuta, che procedeva in senso contrario.

Una donna di 61 anni, tale Adele Trasimeni, abitante in via Crema 5, è stata ricoverata al Policlinico per la frattura di una spalla, guaribile in 40 giorni. Ieri alle 20, la donna, nell'attraversare il cortile della sua abitazione, veniva urtata da un ragazzo e cadeva pesantemente

Il compagno Nannuzzi ringrazia

Il compagno Nannuzzi, nell'impossibilità di farlo personalmente, ringrazia nostro tramite i compagni, le personalità e le organizzazioni politiche e sindacali, tutti coloro che hanno voluto prender parte al suo dolore.

IN VIA BOSIO ALL'ISTITUTO DELLE SUORE MINIME

Una guardia notturna fuga a revolverate due "topi di convento" colti sul fatto

Il palo aspettava col triciclo, l'altro scavalcava il muro

All'alba di ieri mattina, verso le 4,30, il vigile notturno Vito Di Bari, durante il giro di ispezione notava un triciclo fermo sotto il muro di cinta del convento delle Suore Minime del Suffragio in via Antonio Bosio.

Poco distante un individuo attendeva appoggiato al recinto, in atteggiamento alquanto sospetto. Il vigile seguiva i suoi movimenti seminascosto dietro un albero. Dopo qualche secondo, dalla sommità del muro, il vigile vedeva spuntare un grosso sacco e quindi la testa di un uomo. Resosi immediatamente conto della fondatezza dei suoi sospetti, il Di Bari impugnava la rivoltella e affrontava i due ladri. Ma l'individuo che stava arrampicato sul muretto si lasciava cadere nella parte interna del convento eclissandosi e l'altro, abbandonato il sacco, si dava alla fuga.

Nonostante il vigile abbia sparato alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio, il fuggiasco proseguiva la sua corsa e riusciva a dileguarsi. Il sacco, che conteneva una notevole quantità di biancheria finissima, è stato riconsegnato poco dopo alla superiora del convento.

Ieri mattina alcuni ignoti penetravano con una chiave falsa nel terrazzo dello stabile di via Pirro Ligorio 10 ed asportavano della biancheria di bucato per un valore di circa 300 mila lire, di proprietà della signora Marcella Vittorini, abitante nello stesso stabile.

Dall'auto di Luigi Guerzè, lasciata incustodita in Via Appia Nuova, è stata asportata una borsa contenente 20 mila lire e documenti. A Gaspare Bonomo, abitante in viale Parioli 64, hanno rubato il portafogli contenente 35 mila lire; Giuseppe Tondi, abitante in viale Eritrea, su un filobus della linea 35 è stato derubato di 14 mila lire.

Rimane incastrato con una mano nell'impastatrice

Un panettiere, Egidio Pontani, di 48 anni, abitante in via del Governo Vecchio 22, si è infortunato mentre lavorava e ha riportato ferite ad una mano che guariranno in sei giorni all'ospedale di S. Giacomo. Verso le 19,30, il Pontani, nel forno Natalucci in via Campo Marzio, ove lavora, è rimasto con la mano destra incastrata negli ingranaggi di una impastatrice. Per fortuna alcuni compagni fermavano immediatamente la macchina e il Pontani se la cavava con poche escoriazioni.

Infrange vetrine e scazzotta infermieri

Ieri sera al Tritone un uomo dava improvvisamente in escandescenze e infrangeva a pugni le vetrine del fotografo Dragoni, al n. 102 della stessa via. Un folto gruppo di passanti faceva presto circolo, mantenendosi a rispettosa distanza, attorno all'individuo, ma nessuno aveva il coraggio di affrontarlo. Dopo alcuni minuti giungeva un vigile urbano, Vincenzo Censi il quale, dopo una vivace colluttazione, riusciva a infilare l'uomo in un tassì e a condurlo all'ospedale San Giacomo perchè venisse medicato alle mani, sanguinanti per le numerose ferite che si era prodotte con i vetri.

Ma la storia non era finita poichè, giunto all'ospedale, l'individuo — identificato poi per tale Francesco Cuccumato, di 34 anni, residente a Catanzaro — cominciava a tirar pugni contro gli infermieri che lo stavano medicando, uno dei quali, Angelo Verginelli, riportava contusioni guaribili in quattro giorni.

Il Cuccumato era venuto a Roma per ottenere il riconoscimento di una sua infermità. Poichè l'esito della visita presso una commissione medica era stato negativo egli ha espresso in questo modo la sua protesta.

Un lucidatore disoccupato si taglia le vene dei polsi

Giovanni Bacchiani, di 31 anni, lucidatore disoccupato, abitante in via dei Serpenti 22, è stato ricoverato ieri all'ospedale S. Giovanni in seguito a un tentativo di suicidio, ed è stato giudicato guaribile in quattro giorni. Il Bacchioni, verso le 19,30, in un momento di sconforto, si chiudeva in un gabinetto di decenza al Parco Traiano e si recideva le vene dei polsi. Fortunatamente il guardiano del gabinetto pubblico, non vedendolo uscire e credendo fosse stato colto da malore, riusciva con uno spintone ad aprire la porta e a soccorrere lo sventurato.

Arrestato un falso prete

Agenti del commissariato di P.S. Castro Pretorio hanno tratto ieri in arresto tale Francesco Massa, senza fissa dimora, per oltraggio, violenza e resistenza alla forza pubblica, per uso abusivo dell'abito talare e di mendicità. E' stato arrestato anche tale Domenico Paglia, un manovale di 38 anni abitante in via Agostino Bertani 8, per maltrattamenti e lesioni alla moglie. L'arresto è stato effettuato da agenti del commissariato di P.S. di Trastevere.

"l'Unità" alla Festa de' Nojantri

Luci, orchestrine, spettacoli e attrazioni di ogni genere accolgono ogni sera a Trastevere i romani, richiamati dalla tradizionale «Festa de' Nojantri». Fra i numerosi tipici locali che partecipano alla «Festa» due sono sotto il patrocinio dell'«Unità», come la Trattoria frascatana e il Bar Pengo a piazza Ippolito Nievo, dove ogni sera gli avventori sono allietati da un'orchestrina davvero in gamba. Si è intanto iniziato ieri sera e proseguirà per altri tre giorni l'interessante Festival Cinematografico organizzato dal settimanale «Vie Nuove» nel corso del quale verranno presentati al pubblico — che potrà assistere gratuitamente alle proiezioni delle ore 20,30 e delle 22 in piazza Anicia — i film «La Meraviglioso», «Sciuscià», «La grande illusione» e «Monsieur Verdoux». Segnaliamo ancora gli spettacoli folkloristici al «California Gardner» con balletti, canti e cori; l'odierno Festival dei cantanti della RAI all'Arena Nuova; l'elezione di «Miss Trastevere» e così via sino alla chiusura, domenica 29, con la grande tombola romana e il «Corso dei Fiori» con sfilata di «botticelle» addobbate e carri pubblicitari.

UNA PRECISAZIONE DA VIA IN ARCIONE

Era lui che tradiva la moglie e non lei che tradiva il marito

La lettera del signor Camillo Minighini

Sabato scorso, il nostro giornale pubblicò un fatto di cronaca accaduto in Via in Arcione. Per la delicatezza del retroscena che v'era sotto il gesto di un uomo che aveva buttato dalla finestra mobili e suppellettili, ci astenemmo dal rendere pubblici i nomi dei protagonisti del fatto. Ma ora il signor Carlo Minighini ci ingiunge di render noto il suo nome per precisare i dettagli della faccenda. Faccenda che, essendo privatissima, ci saremmo volentieri astenuti dal diffondere pubblicamente, ma dato che colui che avrebbe più interesse di noi a non far sapere i fatti suoi ci tiene tanto, ecco il testo della lettera:

Il sottoscritto Minighini Camillo, dichiara pubblicamente alla stampa per umana cosciensiosa difesa alla onesta onorabilità della propria moglie Ada De Filippi in Minighini non imputabile di colpa infamante, come erroneamente pubblicato dal Vostro giornale.

Perciò, desideroso di far conoscere la verità, preciso: essendo il sottoscritto sorpreso dalla mia signora con la mia amante, confessando d'essere già recidivo di queste colpe che mi furono perdonate.

Ma questa volta mia moglie volle separarmi dal suo affetto di bene e da quello dei miei bambini.

Essa iniziò la separazione, poi volle portarsi via tutto quello che essa aveva laboriosamente fatto per la nostra casa.

Alla sera, ritornando nella mia buia casa, chiamai disperatamente il nome di mia moglie, dei miei bambini. Il pentimento accresciuto dal dolore di aver perduto una santa moglie, una fata sposa, una madre esemplare. Purtroppo invano chiamai il suo nome, mi trovai veramente solo ed infelice. E non cerco altre frasi.

Piangendo lacrime di dolore che chiedevano perdono, perdono fui avvinto da una furia di crisi e, senza comprendere di farmi del male, mi misi a dar pugni contro i vetri delle mie finestre, scaraventai mobili e suppelettili vari che mi sembravano testimoni cattivi, del mio cattivo passato.

Dopo la tempesta, venne in me la calma e la ragione.

Però troppo tardi, i vigili avvertiti dagli inquilini dei vari piani, con una autombulanza mi portarono all'ospedale.

Dichiaro, come già dichiarai, che la mia crisi è stata unicamente per lo sconforto, il bene a mia moglie che non volevo perderla, ma che sapevo perduta!

Questa è la veridicità che desidero sia pubblicata a rettifica di quella erroneamente stampata che infanga il nome onoratissimo di mia moglie, eletta madre esemplare dei miei bambini. E anche qui non cerco altre frasi.

MENTRE VIAGGIAVA SULLA VIA OSTIENSE

Precipita da un camion e si fracassa la testa

Una grave sciagura è occorsa ieri al facchino Nannino Marsili, di 45 anni, abitante in vicolo Romagnoli 2 a Ostia Lido, il quale ha riportato la frattura del cranio in un incidente ed è stato ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale S. Spirito.

Il Marsili, assieme a tale Amleto Garattini, aveva avuto un passaggio su un camion di proprietà di Gino Natili, abitante ad Ostia e verso le 16, partiva alla volta di Roma, accomodandosi sulla parte posteriore del camion stesso. Giunto all'altezza del 13° chilometro dell'Ostiense, forse per un improvviso giramento di testa o altra causa imprecisata, il Marsili precipitava dal camion in corsa, prima ancora che il Garattini potesse fare un gesto per soccorrerlo. Il poveretto batteva violentemente il capo sul selciato e rimaneva a terra esanime mentre dal parietale destro usciva un fiotto di sangue. L'autista del camion, alle grida del Garattini, bloccava immediatamente il camion. Su una macchina di passaggio il poveretto veniva trasportato all'ospedale.

Cade da una impalcatura della sala del cinema Savoia

Nell'interno del cinema Savoia un operaio è caduto da una impalcatura riportando varie ferite per cui veniva ricoverato al Policlinico e giudicato guaribile in dieci giorni. Si tratta del manovale Virgilio Bonardi, di 36 anni, abitante in via S. Giovanni in Laterano 262. Verso le 9,15 il Bonardi stava demolendo una camera a canna nell'interno del cinema ed era arrampicato su una impalcatura alta circa due metri. All'improvviso una tavola dell'impalcatura cedeva e il poveretto precipitava a terra e rimaneva esanime.

Di un analogo infortunio è rimasto vittima il ferroviere Gabriele Migliore, di 54 anni, abitante in piazza Epiro 12. Verso le 16,30 di ieri, allo scalo ferroviario di Pomezia, il Migliore cadeva da una scala a pioli su cui era salito per cambiare una lampada elettrica. Il Migliore si trova ora all'ospedale

RIUNIONI SINDACALI

DIFESA ESERCITO, MARINA: Sabato alle 17,30 ass. gen. del personale salariato nel salone della C.d.L.

EDILI: Oggi alle 19,30 ass. dei lavoratori della Sottosez. del Trullo e Trionfale. Domani, alle 19,30 ass. dei lavoratori della Sottosez. del Celio: alle 18,30 in sede riunione delle C. I., collettori ed attivisti.

BARBIERI E PARRUCCHIERI: Il C. D. ed i collettori sono convocati in sede domani alle ore 21.

La consegna dei premi per la campagna - quote

A seguito della campagna per le 70.000 quote per il 14 luglio e dell'impegno preso da tutte le sezioni per raggiungere le 90.000 quote a fine luglio, altri 2.000 bollini sono stati ritirati in questi ultimi giorni.

I premi vinti per la campagna ora terminata sono a disposizione delle sezioni le quali devono comunicare alla Federazione la data dell'assemblea nella quale intendono che venga consegnato il premio.

LA RADIO

RETE AZZURRA: Ore 8,24: Mus. legg. — 10,30: Mus. rich. — 11,30: Orch. Ferrari. — 12: Celebrazioni verdiane — 13,10: Giro di Francia — 13,25: Mus. rich. — 14,10: Giro di Francia — 17: Giro di Francia — 18,30: Orch. Donadio — 19,26: Orch. Ferrari — 20,20: Sport. — 20,40: Giro di Francia — 21,20: «A casa per le sette» tre atti di R. Sheriff — 23,45: Ballo.

RETE ROSSA: Ore 3,35: Orch. Angelini — 14: Mus. rich. — 14,30: Orch. Savina — 17: Pomeriggio musicale — 17,30: Ritmi — 18,35: Mus. da camera — 19: Hot-jazz — 19,25: Canta M. Ballice — 19,56: Mus. rich. — 20,50: «40° all'ombra» riv. — 21,56: «Haensel e Gretel» fiaba in 2 atti — 23,30: Orch. Milanese.

TERZO PROGRAMMA: 21,15: «Gli addii» a cura di G. Confalonieri.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi giovedì 19 luglio (200-165): S. Vincenzo de' Paoli, il sole sorge alle 4,54 e tramonta alle 20.4.

— Bollettino demografico: Nati: maschi 35; femmine 38. Nati morti 2. Morti: maschi 28; femmine 16. Matrimoni 37.

— Bollettino meteorologico: Temperatura minima e massima di ieri: 16,5-27,2. Si prevede cielo nuvoloso e temperatura in aumento.

Visibile e ascoltabile

— Cinema: «La giovane guardia» allo Splendore; «Luci del varietà» all'Augustus.

Varie

— Ha avuto luogo alla sezione di Primavalle l'estrazione dei numeri della sottoscrizione pro-sezione. I primi tre estratti sono risultati il n. 1454; 68; 1991. I premi possono essere ritirati non oltre il 15 agosto.

Nozze

— Stamani alle 10 il compagno Natoli unirà in matrimonio il compagno Carlo Rossi, della commissione d'organizzazione della Federazione, con la compagna Maria di Fazio. Auguri vivissimi.

Culla

— L'altra sera, alle 11,30 è nata Sonia Massa, primogenita dei compagni Lina e Ivano Massa, Segretario provinciale del Sindacato chimici. Alla bella pupona e ai felici genitori gli auguri più fervidi dei compagni de «l'Unità».

CONVOCAZIONI DI PARTITO

ABBIGLIAMENTO E TESSILI: comp. del O.D.S. domani alle 20 in Fed.

RESPONS. MASSA DI SETT.: Domani alle 17 in Federazione.

COMM. QUADRI: Stasera alle 20 in Fed.

PARTIGIANI PACE

I BIGLIETTI DI INVITO per il convegno prov. delle giunte giovanili di sabato alle 18 presso il Cral del gas in V. Ostiense sono in distribuzione presso V. Palestro 68 e altre sedi delle giunte.

CONVOCAZIONI U.D.I.

RESPONS. circoli UDI oggi alle 17 in via IV Novembre 144. O. d.g.: 1) Colonie; 2) Crisi di Governo; 3) Campagna per la pace.

AL CINEMA SPLENDORE
3.a settimana di successo
del film sovietico tratto dal celebre romanzo omonimo di A. FADEEV
La Giovane Guardia
di Gherassimov e Shostakovich

— LIQUORI PERFETTI? — ACQUA, ZUCCHERO e CONCENTRATI Mont Blanc

Non è facile,

diceva un tizio, fare dell'eleganza con i guadagni di oggi! Dipende, rispose il Caio! Io per essere così elegante e con spesa non eccessiva, mi fornisco esclusivamente da «SUPERABITO, Via Po, 39-F (angolo via Simeto). Grande assortimento: abiti, giacche, pantaloni di popeline, gabardine, pettinati, antipiega e tropical, stoffe belle ed a prezzi convenientissimi.

Portando la stoffa confezionansi abiti e tailleurs. Si accettano in pagamento buoni *Fides, Epovar, Ecla, G.M.A.*

VENDITA ANCHE A RATE

OGGI «Prima» ai Cinema
ARENA ESEDRA
MODERNO
IMPERIALE
Una melodiosa cavalcata delle canzoni più popolari d'America.

S. VECCHIA S. FRANCISCO in TECHNICOLOR
ALICE FAYE
JOHN PAYNE
JACK OAKIE
LYNN BARI
Regia BRUCE HUMBERSTONE

SPIC
IL TERRORE DEGLI INSETTI
FLACONE NERO

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12

A. ARTIGIANI Cantù svendono cameralette, pranzo, ecc. Arredamenti granlusso economici. Facilitazioni. Napoli - Tarsia 31 (dirimpetto ENAL). 7085

OROLOGI diciotto rate Calcamucci Emilio imbriani quarantasei (angolo Corrieri Santabrigida) 9046-R

DEMOLIZIONI Bussole, portoncini, finestre, cancelli, inferriate, travilerro, marmette, maioliche. Appianova 414. (4089)

7) OCCASIONI L. 12

A. MATERASSO RECLAME!! Vegetale, lire 1650 Materasso lanetta con fodera damascata lire 2.900. Labicana 28 (754096). 4023

ABITI, Presdisele con tessuti modello esaurimento collezione lire 5.000 in poi «JONIS», Via Piemonte 39-A (460-344) 4350-R

MACCHINE maglieria «Weiber» Magliericte! Scegliete la vostra macchina tecnicamente perfetta, testimonianze migliaia clienti soddisfattissimi loro acquisto. Potete averla senza anticipo, solo 15.000 mensili. Non confondete «Weiber» vende solo via Arenula 16 Roma (53.129). Visitateci!!! (4404)

MATRIMONIALE «900»: 35.000. Cucina laccata completa 13.000; Guardaroba extralusso 12.000. Via Capodafrica 11 (Colosseo). Telefono 70.353.

9) MOBILI L. 12

A. ALLE GRANDI GALLERIE Mobili Babuccì ultimi modelli Fiera Milano 1951. Colossale assortimento ogniistile. Prezzi più bassi d'Italia. Piazza Colarienzo 78 (Cinema Eden): Portici Esedra 47 (Cinema Moderno) Termo 126. 4193

13) ALBERGHI - VILLEGG. L. 12

BIMBI MARE! MARE! Attrezzatura campeggio alloggi prefabbricati saluberrima pineta. Assistenza scrupolosa vitto sostanzioso. Mille giornaliere riducibili rateizzabili prolungando BISARPA 684573. 4625

MARE! monasterolo pineta Santamarinella. Alloggi monoposto pluriposto vitto ottimo spogliatoi mare tutto 1300. Riducibili rateizzabili famiglie comitive prolungando. BISARPA 684573. 4635

23) ARTIGIANATO L. 10

COLORIFICIO ARTIGIANO ROMANO vende direttamente «CELERITE» pittura opaca pietrificante; olio tecnico per vernici 300 Kg. Facilitazioni. Locusi 18 (491-865, 496-905).

TARIFFE POMPE FUNEBRI
ZEGA
VIA ROMAGNA, 32
Tel. 43.528-43.590 (Unica Sede)

ANNUNZI SANITARI

SESSUOLOGIA
Studio Medico «Br. Sequard». Specializzato esclusivamente per diagnosi e cura di qualunque forma d'impotenza e di tutte le disfunzioni ed anomalie sessuali d'ambo i sessi con i mezzi più moderni ed efficaci. Sale separate. Ora 9-13, 16-19; festivi: 10-12. Consulenti Docenti Universitari. INFORMAZIONI GRATUITE. Piazza Indipendenza, 5 (Stazione)

STUDIO MEDICO
Malattie costituzionali ENDOCRINE, SESSUALI
Via Germanico, 198 - Telefono appuntamenti 34.424. Consultazioni mercoledì, giovedì, sabato ore 11-12, 18-20.

Dott. SCARLATA
Dermatologo
Specializzato nell'Università di Roma
Veneree - Pelle - Uretriti - Varici
Idrocele - Emorroidi - Impotenza
VIA FIRENZE 43 Scala A interno 3
ore 7,30-8,30, 15-20 e per appuntam.
Telefono 484-708

VENEREE - IMPOTENZA
STUDIO SPECIALIZZATO ESQUILINO
EMORROIDI - GINECOLOGIA

Dott. PENEFF - Specialista
Dermosifilopatia - Ghiandole
secrezione interna - Impotenza
Via Palestro 38 int. 3 - Ore 8-11 14-19

DOTTOR ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi. Piaghe. Idrocele. Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-929 - Ore 8-21 - Festivi 8-12

Dr. P. MONACO
Sp.sta
Cure indolori rapide radicali
EMORROIDI, VENEREE, GINECOLOGIA
Chirurgia plastica - Pelle - Impotenza
V. Salaria, 72 - Ore 8-19 Fest. 9-12 - Tel. 862-000 (P. FIUME)

DOTTOR DAVID STRUM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel. 34-501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

Un solitario difficile

di DINA BERTONI JOVINE

A metà notte, dopo il primo sonno, spesso mio padre si svegliava. Il risveglio avveniva sotto l'impressione di un incubo che gli lasciava il fiato corto; tutte le apprensioni respinte nella giornata sembravano allora darsi convegno sul suo petto.

L'angoscia della nostra lontananza si aggravava di quel silenzio; se ne sentiva sopraffatto come quando, alla sera, sedeva alla grande tavola di cui la mamma apparecchiava soltanto un angolo.

Una tavola grande, la nostra; fatta per la misura di sette figli. Una tavola che conosceva la festosa gazzarra delle grandi riunioni. Il babbo sedeva allora, come un patriarca, al posto d'onore, faceva le parti con dignità; e ci sogguardava, porgendoci i piatti, uno per uno, coi suoi dolcissimi occhi miopi, dietro le lenti a stanghetta.

Quando noi non c'eravamo, rievocava cento volte al giorno gli episodi della nostra fanciullezza, i particolari dei nostri successi; di quando avevano scoperto, per caso, che a quattro anni io sapevo leggere, di quando Agostino ragazzetto aveva dato lezioni di francese a uno studente d'istituto; e di Benvenuto che si era impiegato, ancora adolescente, per aiutare la famiglia, studiando le dispense universitarie di notte.

Riassaporava gli elogi che tutti facevano di noi, per mandare giù l'amaro di quella solitudine. Se andava per giurato a Frosinone sentiva parlare della nostra famiglia perfino in sottoprefettura e all'ispettorato: l'ispettore che aveva un figlio solo un po' discolo gli batteva affettuosamente sulla spalla e gli diceva: « Famiglia esemplare ha educato lei, collega ».

La mamma, benchè più sostenuta, lo assecondava in quei ragionamenti perchè la sua malinconia trovasse sfogo. Gli diceva ogni tanto: « Io vedi, lo vedi », come per dire: « Abbiamo fatto bene a mandarli fuori di casa ».

Il babbo sospirava: avevano fatto bene, certamente; che cosa potevano fare di quei figli, in quel paese?; ma quella dura necessità gli metteva fra ciglio e ciglio un segno che rendeva patetico il suo sorriso sempre mite.

* * *

Alla sera, esaurite le rievocazioni, lo coglieva la tristezza tenuta a bada per tante ore; mangiava svogliato nel breve cerchio di luce della lampada a petrolio; riempiva la pipa di tabacco nero, ripuliva gli occhiali, adagio, con un lembo del fazzoletto.

Quando la mamma aveva sgomberato, si affrettava a distendere sulla tavola vuota le quaranta carte per il suo *Napoleone*.

Un solitario difficile, il *Napoleone*. E qualche volta gli assi non capitavano al posto giusto o le ultime file, le trincee estreme del campo di battaglia, non consentivano spostamenti.

« Bisogna liberare una fila », diceva ad alta voce. E si metteva a meditare sui movimenti come un generale sul suo piano di battaglia.

Se la partita si presentava perduta, si immalinconiva all'improvviso come se l'impegno messo in quella finzione avesse dato un oscuro valore di profezia al casuale mescolarsi delle carte: cavalli, fanti e re ostili assediavano, con ostinazione, le posizioni da liberare.

Il babbo restava un po' perplesso, guardava la mamma che leggeva il giornale, lì vicino, aveva un piccolo sorriso di complicità fra le grinze degli occhi: «chiedo un piccolo permesso», diceva. E spostava rispettosamente ma con energia il grosso personaggio che si era messo contro i suoi piani.

La mamma seguitava a leggere col viso imperturbabile e fingeva di credere al responso del solitario che annunciava una lettera per l'indomani o una bella pagella a fine d'anno.

* * *

Ma non valeva richiamarsi a quei lieti presagi quando il sonno lo abbandonava a metà notte. Accanto alla mamma che riposava distesa nel suo sonno compatto, contava le ore che lo dividevano dall'alba; e per scacciar gli incubi fischiettava piano piano qualche motivo di opera o tamburellava con le dita contro la spalliera del letto.

Certo aveva l'inconfessata speranza che la mamma si destasse e si mettesse a ragionare con lui; sarebbe bastato, lo sapeva, il tono fermo della sua voce per ridargli la calma. Ma la mamma, stanca, socchiudeva appena gli occhi, si voltava sull'altro fianco e si riaddormentava subito. La grossa treccia, ancora tutta bionda, era abbandonata sul cuscino con una mollezza che metteva, in quel sonno, l'unica nota di languore.

Allora, nel cervello del babbo cominciava il carosello dei pensieri cattivi. Quell'impresa di far studiare i figli, di mandarli soli in una grande città, affidati al loro inesperto buon senso, senza mezzi, facendo piccoli debiti da pagarsi con le lezioni private, adesso, nel chiuso di quel silenzio, gli pareva una grande follia. Una malattia, una bocciatura, un errore qualsiasi, e sarebbero stati seppelliti tutti. Vedeva i figli già travolti dalle avventure che possono capitare a ragazzi lasciati soli: cattivi compagni, innamoramenti, tentazioni, insidie. Un sudore freddo lo prendeva per il filo delle reni; il cuore cominciava a battere impazzito; i piccoli occhi si spalancavano atterriti su scene di lutto, di sangue, di disonore.

Più di tutti, confessava, pensava a me, bambina, la più piccola. I fratelli avevano promesso di vegliare su di me, con giudizio, loro che non avevano venti anni. E io ero partita contenta; la mia sorella preferita mi teneva per mano. Mi ero lasciata afferrare dallo stordimento del primo viaggio, dalle luci, dalla gente.

Ma poi, dopo tanta strada, chiuso l'uscio del nostro piccolo appartamento lontano lontano, quella distanza invalicabile mi aveva gettato in una solitudine improvvisamente disperata; e mi ero messa a picchiare contro i battenti, a pugni chiusi, chiamando a gran voce.

* * *

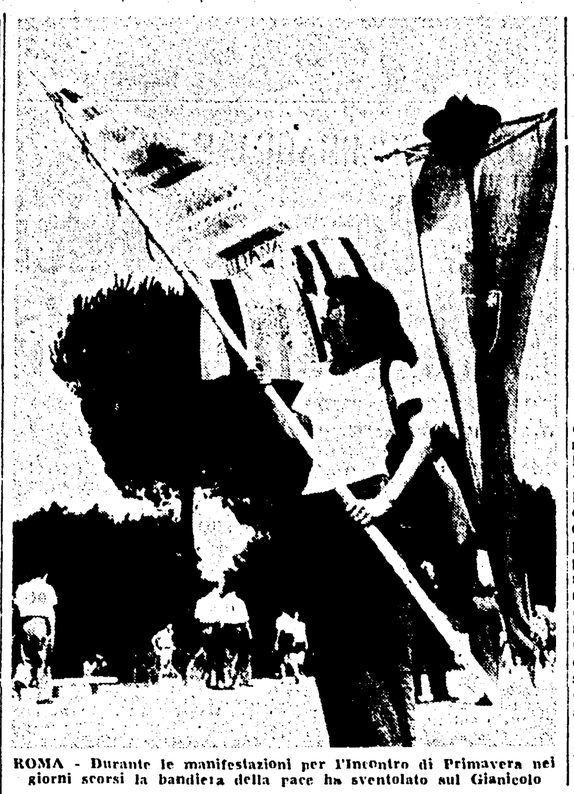
Al babbo pareva sempre di udire, nella notte, quel mio richiamo angosciato.

« Ora mi alzo e parto », decideva, sopraffatto. Ma poi si vergognava della sua debolezza. Tendeva l'orecchio verso la curva della strada dove, allo scoccare delle quattro, il cigolio del carretto del postino rompeva all'improvviso il silenzio notturno.

« Ora mi alzo e parto — si ripeteva. — Sono ancora in tempo: raggiungo il carretto per la scorciatoia ».

Il carretto doveva arrivare alla stazione per il treno delle sei. Metteva le gambe fuori delle coperte e guardava dalla parte della mamma se per caso fosse sveglia.

Quel viso sereno ed energico pure nel sonno lo riconduceva alla calma. Si tirava le coperte sul petto, rialzava il cuscino e cominciava ad accarezzarsi il mento meditando.



ROMA - Durante le manifestazioni per l'Incontro di Primavera nei giorni scorsi la bandiera della pace ha sventolato sul Gianicolo

FERIE ESTIVE IN CECOSLOVACCHIA

La montagna registra un netto vantaggio

I posti letto della Praga - Bratislava esauriti per 15 giorni - Centinaia di migliaia di informazioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, *luglio.*

L'inizio del periodo delle ferie estive impone a qualsiasi città un ritmo più intenso di vita al quale fa seguito solitamente un ciclo di attività meno affannoso. La bella capitale cecoslovacca fa, se si vuole, eccezione a questa regola nel senso che, mentre registra alla vigilia della partenza di parte della popolazione per le vacanze un'animazione vivissima, mantiene anche nei giorni che seguono la sua nuova caratteristica di estrema vitalità. Ma se la continuità del lavoro dopo le prime partenze può non essere avvertita, ciò che veramente colpisce anche l'osservatore più superficiale, è il pulsare febbrile della verde metropoli alla vigilia e il giorno delle partenze.

Le grandi arterie cittadine, in questa prima quindicina di luglio mi hanno veramente aggredito con le loro infinite teorie di cittadini che le percorrono in ogni senso carichi di pacchi di tutte le dimensioni. I negozi modernissimi e i grandi magazzini che sorgono ad ogni pie' sospinto, nel cuore di Praga, inghiottono e restituiscono, ininterrottamente decine di migliaia di cittadini ai grandi ed assolati marciapiedi del centro. L'intensità di questo flusso è tale da sconvolgere persino la calma degli avveduti metropolitani che dalle garitte di vetro dirigono il traffico con il microfono tra Piazza Venceslao e via Nazionale. Zaini, picozze, corde, ramponi, canne da pesca, racchette da tennis sono gli attrezzi sportivi di cui i praghesi si muniscono o rinnovano alla vigilia delle ferie.

Sono entrato con un amico in un grande negozio di scarpe situato in via Nazionale. E' un grande magazzino inondato dalla luce che penetra dalle enormi vetrate, arredato con estrema intelligenza e dove il senso pratico ha eliminato tutte le sovrastrutture di cattivo gusto che troppo spesso si notano anche nei negozi moderni italiani. Consta di tre piani di cui due sotterranei, anche questa è una caratteristica delle recenti costruzioni cecoslovacche. Al primo piano si servono i bambini, al secondo le donne, al terzo gli uomini. Allineati sulle trenta poltroncine rosse del primo piano altrettanti irrequieti bimbi pongono a dura prova le pazienti commesse che con una certa fatica tentano, coadiuvate dalle madri, di far loro calzare graziosi tipi di scarpine o sandali. Circa altrettanti i piccoli che gironzolano liberi per il negozio attendendo il loro turno. Pressocchè identico lo afflusso sia nel reparto donne che in quello per gli uomini. In questo solo negozio si vendono di media circa mille paia di scarpe, dei vari tipi, al giorno. Non conosco i dati di vendita dei maggiori negozi italiani ma, a giudicare dall'afflusso di clienti si può senz'altro ritenere che si direbbero fortunati i negozianti che riuscissero a vendere soltanto un decimo in rapporto al negozio di cui parlo.

Aspetto babelico

Ma oltre che sui negozi in generale, il peso maggiore della vigilia delle ferie, cade sulle agenzie di viaggi e sulle stazioni ferroviarie di Praga.

Da oltre un mese queste centrali del turismo hanno distribuito centinaia di migliaia di informazioni di tutti i generi sui ridenti luoghi di villeggiatura di cui la Cecoslovacchia dispone.

I ragguagli più dettagliati sull'imponente attrezzatura alberghiera dei Tatra, meravigliosa catena di monti simile sotto certi aspetti alle nostre Alpi, piemontesi, sono stati forniti agli appassionati della montagna, mentre, di minore, ma pur sempre imponente misura, sono state le richieste di informazioni sugli angoli più pittoreschi delle campagne morave, boeme e slovacche.

Alla grande agenzia di viaggi Cedok (che corrisponde alla nostra CIT), per esemplificarmi l'entità del flusso di lavoratori verso i luoghi di villeggiatura mi hanno sottoposto le schedine di prenotazione per i vagoni letto della linea Praga Bratislava dalle quali risulta che i posti letto sono esauriti per 15 giorni.

L'insolito babelico aspetto della stazione principale di Praga, la Wilsonovo, conferma queste informazioni. Qui infatti, mentre i taxi si susseguono ininterrottamente, le linee di tram e di filobus scaricano intere famiglie sovraccariche di bagagli. A giudicare dagli indumenti dei partenti si deve dedurre che la montagna, in questa prima tornata di ferie, ha registrato un netto vantaggio. La maggior parte degli uomini e dei bimbi porta infatti i caratteristici cappellini slovacchi di feltro che possono grosso modo trovare il loro « pendant » in quelli in uso presso i nostri valligiani dell'Alto Adige.

Sul primo binario l'interminabile diretto Praga Bratislava, a trazione doppia, attende, con il suo enorme carico di viaggiatori, l'ora della partenza. Sono arrivato fin lì spinto dalla fiumana di viaggiatori stranamente eccitati. Non nascondo però che la sollecitazione dei praghesi non ha fatto che precorrere le mie intenzioni; ero infatti curioso di sapere chi fossero coloro che viaggiavano sul vagone letto. Con l'ausilio di un compiacente amico che fungeva da interprete sono riuscito ad appurare che circa la metà dei fortunati ospiti del vagone letto erano operai con le rispettive famiglie e gli altri impiegati dell'industria, delle banche o dei vari uffici commerciali. L'essere stati previdenti era l'unica ragione che li poneva in condizione di privilegio nei confronti degli altri viaggiatori.

Le trovate degli inviati

Uscendo dalla stazione e percorrendo l'ampio boulevard alberato che porta alla piazza Venceslao, sono andato con il pensiero ad una divertente idiozia letta il giorno prima su un grosso quotidiano della borghesia italiana. « I cecoslovacchi non sanno più ridere! » aveva scritto il disinvolto inviato del giornale. Egli aveva emesso questa grave inappellabile sentenza definendola frutto di una sua « accurata considerazione » maturata guardando in faccia i cecoslovacchi da un finestrino di un treno che a 70 km. all'ora attraversava il paese. Evidentemente il nostro inviato sarà rimasto spiacevolmente sorpreso e quanto mai depresso nel dover constatare, ad esempio, che i ferrovieri addetti alla manovra in qualche stazione attendevano al loro lavoro senza sbudellarsi dalle risa, e ciò gli avrebbe confermato la « gravità del regime d'oppressione esistente nelle democrazie popolari ». Vero è che il popolo cecoslovacco, come del resto i popoli delle altre democrazie popolari, lavora con intensità e in questo lavoro compie anche grandi sacrifici per aumentare con la produzione anche il proprio benessere, ma sa anche sfruttare nel modo migliore i giorni di riposo e approfittare, in questo periodo più che mai, delle grandi possibilità che grazie al suo lavoro il sistema economico del suo paese gli offre.

ARMANDO BOCCACCINI

BREVE SOSTA NELLA TERRA DEL LIBANO

Una pioggia di cetrioli accolse i "marines,,

Visita di "cortesia,, della squadra navale americana a Beyrouth

Petroli e saline - Vittoria, partigiana della pace - Un ufficiale in fuga

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BEYROUTH, luglio. — *Un piccolo paese, una catena di montagne verdi che finisce a rapidi balzi nel mare azzurro che si rompe sulla costa frastagliata: il Libano.*

Svizzera dell'Oriente, così dicono i feudatari arabi che amano emigrare qui d'Egitto o d'Irak per sfuggire all'afa bruciante del deserto, a poco a poco sommersi da squisite comitive di turisti americani. L'aria temperata e salmastra del Mediterraneo si purifica nelle vaste e basse piantagioni di banane, che scorrono come una fascia per tutta la riviera, ed una brezza di tramontana cala dalle montagne libanesi, coi loro cedri sempre verdi, dove l'inverno cadono due, tre metri di neve e tu vedi il mare a un tiro di fucile.

Bare di sale

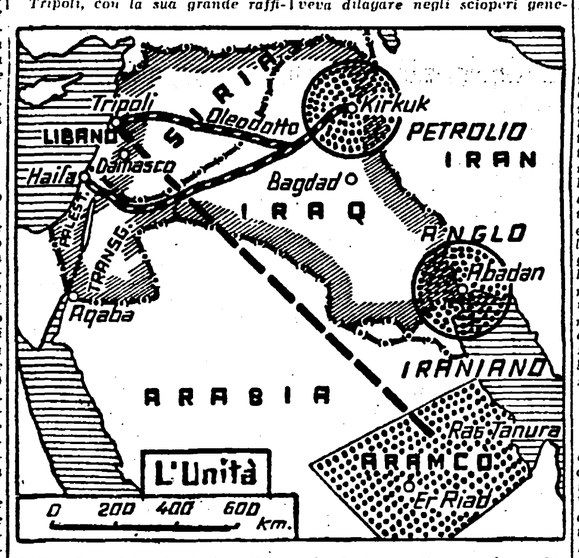
Le saline, scavate d'un palmo nella costa, segnano l'eredità pesante dell'economia primitiva. Le braccia dei mulini a vento girano lente a pompare l'acqua marina in un sistema di canali vecchio di secoli eppure ingegnosissimo. Uomini seminudi, donne che portano i loro ragazzi nella gerla si muovono lenti nelle bare di sale. Padroni delle saline sono i padroni della terra, i feudatari, e un lavorante che guadagni una lira libanese (1) al giorno, è un uomo fortunato. Ma, d'improvviso, si levano le ciminiere fumose della grande raffineria di Tripoli, il segno dell'impetuoso irrompere dell'industria moderna, il petrolio che soppianta l'« hascisch ».

Il Libano, questo piccolo paese che conta poco più di un milione di abitanti, è un centro nevralgico, il campo di smistamento dell'oro nero. Al Nord sono stati scoperti notevoli giacimenti petroliferi, ma la lotta tra le compagnie anglo-franco-americane ne ha impedito lo sfruttamento; che importa al capitale straniero se il petrolio del Nord potrebbe dare lavoro ai 50 mila disoccupati del paese? Ma se non trovi qui pozzi estrattivi, in compenso cammini sulla tela di ragno degli oleodotti che dalla Siria, dall'Irak, dall'Arabia Saudita, dai deserti di tutto il Medio Oriente arrivano al mare.

Tripoli, con la sua grande raffineria, è un centro dell'intrigo dell'oro.

Bella città, Tripoli, piena di fierezza nazionale, con le sue case e i suoi mercati che conservano gelosi il loro carattere arabo. Città combattiva, che decise di volte ha imbracciato il fucile contro imperialisti francesi, collaborazionisti di Vychy, occupanti inglesi. Nel '43, dalla sua piazza Attell centinaia di insorti lanciarono, segnandolo col sangue, il grido di rivolta che doveva dilagare negli scioperi generali del '45 troncando il progetto anglo-francese per spartirsi Siria e Libano e portando al ritiro delle truppe straniere.

E Tripoli, con la sua grande raffineria, è anche la scuola di lotta della classe operaia libanese. Lì, nel 1950, ci fu il grande sciopero che durò due settimane e bloccò tutta la produzione. Quando le autoblinde della polizia, inviate in aiuto alla Anglo-Irakian, entrarono nella raffineria, i 3 mila scioperanti s'imbarcarono sulle chiatte di trasporto e presero il mare. E lo sciopero proseguì. E sul mare si scatenò una battaglia titanica, nuova, io credo, nella storia del movimento sindacale. Motobarche della polizia e chiatte degli scioperanti rovesciate, arrembaggi e lotta sui pontoni a colpi di sfollagente, e la città che accorreva sul porto ad incitare gli scioperanti, ad intralciare i rifornimenti alla polizia, a premere per impedire agli agenti di far uso delle armi. Ad uno ad uno gli operai dovettero essere gettati in mare e condotti alla riva ammanettati; ci vollero tre giorni e un tragico bilancio di poliziotti e scioperanti annegati per rompere lo sciopero. Gli operai non riuscirono a vincere, pure rientrarono nella raffineria a capo alto: con la loro lotta avevano impresso a tutto il movimento sindacale libanese un nuovo, più impetuoso sviluppo.



LIBANO – Notevoli giacimenti petroliferi sono stati scoperti; ma la lotta tra le compagnie anglo-americane ne ha impedito lo sfruttamento

Una città fiera

Chi mi raccontava questa lotta, era una giovane donna, da poco dimessa dal carcere, Vittoria Hanno Armani, l'eroina di Tripoli. Venne arrestata dalla polizia perchè partigiana della pace e costretta a coprire a piedi, sotto il bastone del sole, i 120 chilometri che dividono Tripoli dalle carceri di Beyrouth. Per la mancanza di un capo d'imputazione preciso e per il suo forte contegno, il tribunale dovette poi assolverla.

Questa è la gente di Tripoli, città fiera, severa custode dei costumi tradizionali, dove le donne portano tutte ancora il velo, generosa nel suo apporto al movimento popolare e nazionale.

Beyrouth, la capitale, no, è diversa. O meglio, al primo sguardo appare diversa. Una città cresciuta troppo in fretta. Grandi palazzi in costruzione e case diroccate, strade alberate e pavimentazioni scoperchiate.

Nei quartieri del centro si respira un'aria cosmopolita.

Ma se giri i quattro isolati del centro, oltre le vie dell'Ambasciata, oltre Place de l'Etoile e il Parlamento, tutta questa vernice scompare. La crosta sottile del cosmopolitismo nasconde molte sorprese.

Se ne è accorta anche, e a sue spese, la squadra navale americana quando al principio dell'anno, giunse a Beyrouth in visita di cortesia. Il governo libanese le aveva preparato trionfali accoglienze, ma all'ultimo, sentendo che qualcosa era nell'aria, ha dovuto modificare il programma. Una gran folla si era andata adunando avanti al Parlamento, e i « marines » non sono sbarcati. Solo alcuni ufficiali hanno avuto il permesso di scendere a terra, per visitare la città, disarmati e scortati da agenti armati della polizia libanese. Il che non è valso a salvarli da una pioggia di pomidori e cetrioli marci.

Gli abitanti di rue Maarad ricordano ancora la corsa verso il porto di un ufficiale della marina da guerra della potente America, che fuggiva a gambe levate, inseguito da un gruppo di patrioti arabi.

La squadra navale, in visita di cortesia — si era annunciato — per una settimana, levò le ancore il giorno appresso, e l'Ambasciata degli Stati Uniti indirizzò una nota di protesta al governo libanese.

Ma che poteva farci il governo se tutto il popolo era unito nel non volerne sapere della « cortesia » yankee?

PAOLO PESCETTI

(1) Una lira libanese è pari a 100 lire italiane.

MERAVIGLIE DELLA PROTESI OCULARE

Come nascono gli occhi finti

Singolari pitture sul volto al tempo di Orazio - Il "becco Bunsen,, collaboratore principale

La mancanza di un occhio genera una disarmonia nel volto, che si riflette anche nella mimica. Rappresenta, quindi, una minorazione fisica, che pur essendo fra le meno importanti dal punto di vista funzionale è piuttosto spiacevole, dal punto di vista estetico.

Non è molto difficile immaginare quale benefica influenza eserciti sullo stato d'animo di un paziente il risultato positivo di una protesi oculare. Innumerevoli persone hanno riacquistato fiducia in sè stessi in conseguenza della trasformazione estetica di uno dei proprii occhi.

Fin dai tempi antichi si è cercato di mascherare tale menomazione. All'epoca dei romani i « fabri oculari » costruivano protesi in osso che potevano essere portate solamente a prezzo di notevoli sofferenze e per brevissimo tempo.

Delle antiche protesi ci parla Ovidio nel « Medicamen facili » Il poeta accenna agli « ecblephari » ed agli « Hipoblephari », che non dovevano, certo, costituire un modello di comodità e di buon gusto, in quanto occhio e palpebre venivano dipinti su di un disco che veniva poi incastrato e agganciato nell'orbita per mezzo di una molla.

La possibilità di usare smalti vetrosi consente, oggi, di costruire protesi levigate e sopportabilissime dalle mucose congiuntivali.

La protesi oculare, contrariamente alla comune credenza che la ritiene di forma sferica, somiglia, nelle sue linee generali, a una conchiglia avente la parte concava a contatto con la cavità orbitale e, più precisamente, sovrapposta al « moncone » formato dai muscoli motori del bulbo oculare le cui estremità, all'atto dell'ablazione del bulbo stesso, vengono saturate insieme. La parte convessa, invece, è quella che resta esposta allo sguardo di chi osserva. Quando la protesi oculare non è costruita appositamente per colui che dovrà portarla, è facile notare una notevole differenza, principalmente nel colore bianco della sclerotica e nella disposizione dei vasi sanguigni capillari, che appaiono sotto forma di filuzzi rossi. Si rende quindi necessario approntare per ogni paziente una protesi diversa che, oltre a rispecchiare fedelmente il colore della sclerotica, la disposizione dei vasi sanguigni, colore, centratura e dimensioni dell'iride, riempia la parte superiore e inferiore delle palpebre. In tal modo si evitano aperture eccessive o troppo ridotte della « rima palpebrale ».

Nella lavorazione il collaboratore principale è costituito da un « Becco Bunsen » modificato, dal quale si sprigiona una fiamma a pressione alla temperatura di 800/900°.

Prima di procedere all'esecuzione materiale dell'occhio è necessario preparare i materiali occorrenti che, per ogni paziente, richiedono una particolare lavorazione.

Per prima cosa si amalgamano sulla fiamma parti di smalto vetroso e pigmenti coloranti fino a ottenere, con sufficiente approssimazione, il colore bianco grigiastro o giallastro o rosato ecc. della sclerotica cui si riferisce la protesi.

L'impasto ottenuto viene filato e portato a un diametro quasi uguale a quello di una comune matita. La bacchettà così ottenuta viene saldata all'estremità di un cannuccia di vetro e con l'ausilio della fiamma, facendo subire alla cannuccia un continuo movimento rotatorio, il tutto viene ridotto alla forma sferica, mentre l'elevata temperatura la mantiene incandescente. A questo punto, soffiando nella cannuccia stessa, la sfera aumenta sensibilmente di volume. Il polo superiore è, poi, esposto alla fiamma e, appena divenuto incandescente, vi si avvicina una bacchetta di smalto colorato, preparato in precedenza, che, a causa dell'elevata temperatura, cede una piccola parte di sè al polo superiore della sfera.

Tale macchia di colore servirà come base di impianto dell'iride e sarà, a protesi ultimata, simile a quella linea periferica più scura che circonda marginalmente la nostra iride.

Sulla fiamma, sempre roteando la sfera, la macchia viene fatta amalgamare e, con la stessa direzione dei raggi di una ruota, a somiglianza della pigmentazione dell'iride umana, vengono disposte sul cerchio colorato sottili bacchette colorate del diametro circa di un sottile spago, le quali con i loro vari toni, riproducono la composizione cromatica dell'occhio sano

Al centro dell'iride viene posta una piccola macchia di colore nero, anch'essa ricavata da una sottile bacchetta di smalto, che rappresenta la pupilla. Dopo aver fuso tutti gli smalti finora usati con la sfera, l'iride viene ricoperta da una lente di vetro speciale, perfettamente trasparente, la quale sostituisce quella che nell'occhio umano si chiama « cornea ».

Dopo la fusione della lente sulla sfera, su quest'ultima vengono disposti fili di smalto rosso più sottili di un capello che, a lavorazione ultimata, imitano esattamente i vasi sanguigni.

Quindi scaldando opportunamente la sfera, le si fa assumere una forma oblunga con le eventuali protuberanze che ogni singolo caso richiede. Poi dirigendo la fiamma sulla parte inferiore, ossia sulla calotta che viene a trovarsi più vicina all'attaccatura della cannuccia, la sfera viene nuovamente scaldata e l'aria nell'interno aspirata. In tal modo si ottiene lo schiacciamento del polo inferiore, il quale smorbidito dalla fiamma, è attratto, in conseguenza della depressione d'aria creatasi, verso il polo superiore.

Infine, con un netto getto di fiamma, la cannuccia viene staccata - vero cordone ombelicale - dalle parti della protesi ormai in fase definitiva. La protesi così ottenuta è messa a stemperare in apposite « muffole », precedentemente scaldate, onde permettere di poter eseguire il brusco passaggio (800-900° a temperatura ambiente) senza subire fratture.

La protesi, nella sua parte estetica, si può dire ultimata. E' necessario darle una forma che risponda alle esigenze, oltrechè estetiche, igieniche della cavità orbitale.

Naturalmente il progresso della tecnica d'impostazione della protesi è stato seguito ed ha seguito, a sua volta, il progresso della tecnica operatoria. Dall'enucleazione semplice di tanti anni fa, che consisteva nel togliere semplicemente il bulbo oculare, si è passati alla creazione di un moncone costituito dai muscoli motori e bulbo oculare saturati insieme. Tale moncone mobile su cui aderiva la parte concava della protesi creava un movimento abbastanza pronunciato. Ma oggi, con le nuove operazioni eseguite da valenti oculisti, l'occhio artificiale segue il movimento di quello sano con un sincronismo veramente impressionante.

Al Congresso Oculistico di Roma, è stato presentato qualche anno fa per la prima volta questo nuovo tipo di operazione sulla cui base sono state costruite protesi peduncolate in smalto e resina che si muovono benissimo nelle cavità orbitali

LUCIANO TRAIETTI

ROMANZI per le vacanze

Konstantin Simonov, di cui le edizioni di Cultura Sociale pubblicano *La Cina in lotta* (1951, pp. 221, lire 200), è autore ormai molto noto in Italia, dove *I giorni e le notti*, e *La questione russa* sono stati largamente diffusi. E' questo un *reportage* sull'ultima fase della guerra di liberazione cinese, nell'ottobre-dicembre del 1949. « L'esercito di liberazione nazionale aveva allora il compito di distruggere uno dei più importanti corpi di armata del Kuomintang, che contava, al principio dell'operazione, circa trecentomila uomini, e occupava tutto il Kuangsi, la parte occidentale del Kuangtung e la parte orientale del Kueiciu. Alla fine dell'operazione questo gruppo cessò di esistere come formazione militare organizzata ». Il racconto delle interviste con i generali comunisti, con i nuovi sindaci o con la popolazione, e la descrizione dell'offensiva non hanno il solito calore giornalistico: un calore umano, una viva simpatia per gli uomini e per il significato della loro lotta, fanno di questo *reportage* un testo letterario di grande interesse.

* * *

Primavera a Saken (Edizioni di Cultura Sociale, 1951, pp. 197, lire 200) è il primo romanzo di Giorgio Gulia pubblicato in Italia. Saken è un piccolo paese dell'Abkasia, terra natale di Gulia. La storia d'amore di una ragazza contesa da due uomini si intreccia alla narrazione del costume e della vita politica di Saken; anche in questo piccolo paese sia per essere costruita la centrale elettrica colcosiana. Ma nulla di arido e di schematico: una animazione ricca di affetti e di motivi, una varietà di personaggi che ricorda la grazia di Cecov, e un tono affettuoso per la vita di questo paese che cresce e si sviluppa, danno una visione concreta e vivente della società sovietica

* * *

Donna Mimma di Luigi Pirandello (Biblioteca Moderna Mondadori, 1951, pp. 135, L. 250), raccoglie una scelta delle celebri *Novelle per un anno*. Il racconto iniziale (il primo anche nella raccolta completa) è la storia di una vecchia levatrice di un paese della Sicilia, che sta per essere soppiantata da una giovane *piemontesa* diplomata a Torino. Donna Mimma non se ne dà pace finchè anch'essa non ottiene il diploma a Palermo. Ma proprio allora, al ritorno, le andrà a male un parto e per Donna Mimma è finita davvero. E così *Il capretto nero*, *La vendetta del cane*, *Un cavallo nella luna* e gli altri racconti di questa scelta, in tono ora divertito, ora drammatico, ora malinconico danno un quadro sempre attento e minuto della Sicilia di cinquant'anni fa. Da alcuni di questi racconti Pirandello ha tratto lo spunto per alcune commedie. Essi però mantengono un valore letterario e umano anche maggiore, legati alla genuina tradizione narrativa siciliana che ha il suo Maestro in Verga.

* * *

Per chi ha interesse per la storia dell'arte, si stanno pubblicando alcune dizioni di pregevole fattura e di prezzo modesto. La Biblioteca Moderna Mondadori ha già presentato *Tintoretto* a cura di Dino Formaggio e *Il Gotico* a cura di Virgilio Gilardoni (L. 300). Entrambi accompagnano l'accurata esposizione, che a volte, come per *Il Gotico*, giunge ad essere un panorama critico-storico di rilievo, con ampia documentazione fotografica. Un'altra iniziativa molto utile è quella dell'Editore Rizzoli che pubblica monografie di grandi artisti, corredando la riproduzione di *tutte le opere* con una notizia storica, un'indice completo dei quadri e una bibliografia.

* * *

L'Universale Rizzoli presenta in due volumi (L. 300) *Lord Jim* di Joseph Conrad, il celebre studio psicologico del personaggio tanto caro al narratore ucraino, e ormai alla fantasia di milioni di lettori. In questi ultimi tempi numerosi sono stati i romanzi di Conrad pubblicati in edizione economica: dal *Tifone* (Rizzoli L. 50) ai *Racconti di mare e di costa* e *La Freccia d'oro* (Einaudi L. 200 e L. 500), a *Il nero del Narciso* (BMM. L. 200).

r. d. s.

La "Fiera,, delusa

Caro Ingrao,

nel corsivo di un mio notiziario musicale di un mese e mezzo fa sottolineavo come, per « La fiera letteraria », anche il nome di Verdi potesse servire a pretesto di propaganda riabilitatoria del fascista Ezra Paund, l'americano venduto a Mussolini, che nel corso dell'ultima guerra esortò i suoi connazionali a disertare, concionando dai microfoni « imperiali » del suo « duce ».

Ora, a un mese e mezzo dalla pubblicazione del mio corsivo, dopo evidenti meditazioni e ripensamenti, la « Fiera » ha stilato preziosamente alcune righe, dedicandomele quale risposta. In queste righe naturalmente non c'è nemmeno l'ombra di una giustificazione per l'accertamento assai rivoltante con il quale la « Fiera » ha pensato di onorare Verdi nel cinquantesimo anniversario della sua morte. C'è invece un ragionamento piuttosto interessante — interessante dal punto di vista del costume beninteso — mirante a dimostrare come, essendosi quel settimanale occupato di me come compositore, dedicandomi una pagina per i miei « meriti musicali », io sarei un ingrato — « Zafred ingrato » infatti è il titolino della protesa risposta in questione — a rispondere così.

Grato e riconoscente sarei invece se, per una pagina dedicata ai miei meriti musicali — oh, celeste disinteresse di quella pagina! — me ne stessi zitto, lasciando da parte la mia « petulanza fazios[a] ».

Petulante e fazioso dunque chi protesta per un accostamento suonante come un insulto a Verdi; e ingrato, per soprammercato, chi non si vende, come l'ultimo dei servi, per una pagina dedicata ai suoi riconosciuti « meriti musicali ».

Scusami per lo spazio prezioso che ti tolgo con queste mie righe, ma, che vuoi, anche se lo sapevamo già, credo non sia mai male sottolineare la morale e il costume artistico e « letterario » di certa gente. Anche se il farlo non può non produrre in noi un certo senso di pena.

MARIO ZAFRED

GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

UNA GRANDE CORSA DI DUE CAMPIONI D'ECCEZIONE SEGUITI A 2'04" DAL FORMIDABILE BARTALI

La tappa dei tre colli pirenaici dominata da Coppi e Koblet che giungono soli a Luchon dove Hugo vince e si veste di giallo

All'inizio fuga pazza di Diederich, primo sul Tourmalet, dove Koblet resta attardato da una foratura e Coppi stacca tutti gli altri - Sull'Aspin i due assi si ricongiungono, ma Coppi si prende tutti gli abbuoni di montagna - La generosa corsa di Bartali

(Dal nostro inviato speciale)

LUCHON, 18. — L'ultimo pezzo del mio taccuino di corsa è questo: un altro tuffo nella discesa a piombo su Bagnères De Luchon. Fin sul traguardo, la corsa si porta dietro questo interrogativo: Koblet o Coppi? Deciderà la volata: Koblet parte alla distanza e distacca di forza Coppi, che rinviene con decisione, ma non può passare, perchè Koblet prolunga l'azione con una pedalata decisa e batte Fausto

Due uomini sul traguardo: Koblet e Coppi. E gli altri? Arrivano alla spicciolata, come le monete di piccolo taglio. Il più in gamba è ancora Bartali, a 2'04". Poi Lucien Lazaridès a 2'52"; poi Geminiani a 6'10"; poi Ockers a 7'26"; poi Barbotin, Bobet, Van Ende e De Hertog a 8'59"; Ruiz a 9'06"; Diederich a 10'19"; Dotto a 11'42"; poi Deledda, poi la maglia gialla Bauvin, Magni e Lauredi, a 12'17".

Un trionfo per Koblet e Coppi, a Luchon. Coppi ha fatto uno sforzo, ha tirato fuori i denti, si è imposto come campione e — fatti bene i conti — a Koblet ha guadagnato 30". Perciò, la partita con Koblet è ancora aperta, per Coppi. Ma Koblet è forte, e oggi è stato più forte di Coppi. Perchè la jella ha fermato Koblet sul Col du Tourmalet: la jella che ha spaccato una gomma di una ruota della bicicletta di Hugo. Il quale, però, non si è arreso: ha inseguito con calma ed ha raggiunto Coppi che già aveva preso il volo: lo ha raggiunto a metà del Col d'Aspin, poi con Coppi ha fatto il Col du Peyresourde e, sul traguardo, si è imposto di forza, allo *sprint*.

Un duello fra due campioni di eccezione, dal quale è saltata fuori un altra «maglia»: Hugo Koblet, il grande attore del *Tour* che — per la grande parte — ha bisogno di due «spalle» robuste. La prima «spalla» è Coppi. E l'altra? L'altra è Bartali, che ha le gambe ancora verdi ed arzille come un ragazzo di vent'anni.

Fiori, tanti fiori per Koblet. Fiori, tanti fiori per Coppi e Bartali. Poi, dissolvenza: qui finisce l'ultimo pezzo del mio taccuino di corsa. Giro le pagine, e — come per un giuoco di prestigio — la corsa ritorna a Tarbes; fa la cronaca di come sono andate le cose.

Ieri, la montagna ha dato alla luce un topo. E oggi? Il film della corsa inizia con un primo piano di Biagioni, un'altra volta «uomo del giorno». Serafino, ieri, è stato spiccio in corsa e nella volata, nel far valere le sue ragioni. Poi è saltato dentro l'ascensore della classifica, ha spinto di colpo il bottone, e si è fermato un piano sotto a dove sta di casa Bauvin, uomo giallo.

COPPI è ora quarto, a 5'09"...

...da KOBLET, maglia gialla

Un bel colpo. Ma dove sarebbe arrivato Biagioni, se la sua corsa — nell'interesse di Coppi, Bartali e Magni — non fosse stata frenata da Binda? Si fa presto a dirlo: Biagioni riavrebbe la «maglia»; forse, Biagioni neppure l'avrebbe data a Leveque.

Coppi ha paura delle discese, e Magni in salita ritarda: questo ha detto (e già si sapeva) il Col d'Aubisque. Oggi la paura di Coppi e il ritardo di Magni si moltiplicheranno per tre? A Luchon sapremo la risposta: no, per Coppi; sì, per Magni.

Panorama sulla corsa che sta per partire. Koblet, gamba lesta, è sempre arzillo; Bartali è sempre più giovane, mano a mano che la fatica si fa dura: la campana dell'età, per Bartali, oggi comincia a suonare i trentotto anni. Auguri, tanti fiori e cento di questi giorni, «vecchio» Gino!

Bobet fa il rugoso, come la scorza di un albero, perchè ieri ha perduto dell'altro tempo, e Geminiani ha tirato fuori un'altra volta il becco. Forse, ieri Bobet ha detto addio al *Tour*: una cosa ancora troppo grande per lui: Così, per Bidot, il rebus si chiarisce un po': forse passerà i gradi di capitano a Geminiani, che se li è guadagnati e Van Ende a 6'20"; Magni e Meunier a 8'00". Poi... poi non so.

La corsa è lanciata e bisogna correre e fare avrobazie su quattro ruote per vedere gli uomini nell'ultimo pezzo di strada. Che sale ancora, su su sino al Col de Peyresourde. La corsa ha finito di fare il giuoco dello «*scappa che ti acchiappo*»: davanti, Coppi e Koblet hanno formato un tandem di eccezione, che batte un passo spavaldo e svelto come quello dei camosci. Bartali è ancora staccato, Geminiani e Lazaridès inseguono con la forza della disperazione, e Bauvin è in pensiero per le sorti della sua «maglia».

Koblet e Coppi. Coppi e Koblet: il *tandem* non si è ancora spezzato. Due uomini forti, decisi, di eccezione, che arrivano quasi alla pari sul traguardo rosso del Col de Peyresourde (metri 1563), dove Coppi trova un altro guizzo per battere di 5" Koblet. E così, allunga la mano sul 20" dell'abbuono (in totale sono 60": un buon colpetto!).

Dopo Coppi e Koblet arriva Bartali a 1'35"; dopo Lucien Lazaridès a 2'20", Geminiani a 5' e 20", Ockers a 6'25", Barbotin, Bobet, Van Ende, Ruiz, De Hertog a 8'25"; Diederich a 8'45", Dotto a 9'10"; Bauvin, Deledda, Lauredi a 10'30"; e Magni con Serra a 11'05".

La discesa e poi lo *sprint* a due tra Koblet e Coppi, che Koblet vince. Cose che ho già detto, che sapete già. Devo dire, ancora, che Coppi ha preso 60" a Koblet sui traguardi rossi di montagna e Koblet ha pareggiato il conto con l'abbuono che dà la vittoria di tappa. Resta un conto attivo di 30" per Coppi: l'abbuono cui ha diritto per il piazzamento sul traguardo di Bagnères de Luchon. Perciò fra Koblet e Coppi, ora c'è un distacco di 5'09".

Da una città all'altra, in fretta, a squilli di tromba, col passo forzato e posando solo per qualche ora le ossa su un letto di fortuna. E' vita da «naja» tribolata, che non dà pace. Il *Tour* ha inventato il moto perpetuo: fa girare le gambe e la testa per quel suo giuoco confuso

Cammina bene anche domani, da Luchon a Carcassonne (chilometri 213). Sul Col de Portet d'Aspet (metri 1069) il *Tour* strapperà l'Edelweiss del ricordo dalla montagna dei Pirenei. Poi la pianura, il gran caldo, la gran sete, il catrame della strada che bolle e che trasformerà la corsa in una bolgia d'inferno.

ATTILIO CAMORIANO

La durissima lotta sui tre colli

La corsa è scattata. Il film la insegue. La corsa va alla montagna ed il bel giuoco incomincia: chi sarà il più bravo? Si prova Diederich, subito: uno scatto violento che lo porta ad Adé con 15" di vantaggio sul gruppo, nel quale le maglie bianco-rosso e verdi si sono fatte rade. Anche Pedroni è tornato a casa: da due o tre giorni aveva la pancia in rivoluzione e si era ridotto come uno straccio. Meno uno, meno due, meno tre: la squadra si assottiglia; è come un tavolo con tre sole gambe: si regge in piedi appena appena, ma non bisogna posarci dei pesi addosso.

Diederich cammina ed arriva a Lourdes solo: 55". Lourdes è la città più malata del mondo, e puzza come lo studio di un medico poco pulito.

Lourdes, come le tante fabbriche che usano il «Copyright», per fare i miracoli è la più importante: così, ogni tanto, salta fuori il paralitico che cammina, il cieco che vede, il sordo che sente, e Lourdes vive bene.

Punto e a capo. Per riprendere il discorso sulla corsa, che ora ha preso la stretta strada della montagna e ci accompagna ad un torrente al sole che fa il rumore delle noci: Diederich tiene su il passo ed il gruppo ripete, un po', la storia di ieri: non reagisce. Così, il solco del distacco si fa fondo: a Luz (km. 49, a 32,250 all'ora) è già di 9'05"!

I «grossi» fanno venire il latte alle ginocchia. Sulle prime rampe del Tourmalet, il buon esempio lo dà un vecchio: Goasmat che poi Meunier agguanta. Intanto, la montagna si alza ed il gruppo si disfà come un grappolo d'uva matura: Koblet, Coppi, Bobet, Geminiani, Ruiz e poi Bartali con Lucien Lazaridès si fanno avanti; Magni no, ha già perduto 1'25". Poi Coppi e Koblet forzano un po' ed anche Bobet cede quasi di schianto.

E' duro il Tourmalet: una roccia battuta dal sole, che ha sfumature di un viola carico. Scendono giù dal Tourmalet ruscelli sottili che, nella montagna di pietra, ci lasciano un segno bianco che pare il ricamo di una mano gentile.

Altro strappo di Coppi e Koblet, ed anche Ruiz e Bartali si staccano. Così, la corsa si riduce a quattro uomini: Coppi, Koblet, Geminiani e Lucien Lazaridès. Ma Koblet è un uomo che ha poca fortuna: a metà montagna si ferma. Che cosa gli è accaduto? Una gomma lo ha tradito. Ma c'è una ruota amica vicino e Koblet perde 1'35". Intanto, Coppi si è messo le gambe in spalla ed anche Geminiani e Lucien Lazaridès sono costretti a perdere la ruota di Fausto.

Sul Col du Tourmalet (metri 2114) quando Diederich è già passato da 3' e 15", Coppi rosicchia 20" d'abbuono. Dopo Coppi passano Lucien Lazaridès e Geminiani a 3'57"; Bartali a 4'33"; Dotto e Ockers a 5'; Koblet a 5'20"; Ruiz a 6'07"; Bobet a 6'45". Magni è in ritardo di 7'50".

La discesa è un volo nel vuoto. Coppi si è scrollato di dosso la paura, ha ritrovato un po' del suo sangue freddo: scende giù come un falco e a Leseoube (km. 87 dalla partenza) acchiappa Diederich e poi lo pianta. Ora è solo, Fausto, con 30" di vantaggio su Koblet che ha infilato come polli un mucchio di uomini ed ha raggiunto Geminiani, Bartali, Lucien Lazaridès. Anche Magni è venuto giù come una freccia e a Cripp (km. 80, a 30,125 all'ora) ha agguantato Bobet che fa la strada con Rui, De Hertog, Deledda e Van Ende. Più indietro Barbotin è in crisi. Ora, c'è il Col d'Aspin, coi suoi abeti fitti e diritti e le sue scale rompi-gambe. Su queste scale, si assiste alla «prima» di uno spettacolo d'eccezione: Koblet vede Coppi in una curva più alta, scatta e pianta prima Lucien Lazaridès e Geminiani, poi Bartali. Così davanti a Koblet c'è ora solo Coppi. La strada si alza, Koblet è più svelto e raggiunge Coppi, che però sul traguardo rosso del Col d'Aspin (metri 1489) trova un guizzo per battere Koblet e rosicchiargli ancora i 20" dell'abbuono.

Dopo Coppi e Koblet viene Bartali a 50", poi Lucien Lazaridès a 1'15", Geminiani a 5'45"; De Herteg, Ruiz, Barbotin

Il "Tour„ in cifre

L'ordine d'arrivo

1. KOBLET Hugo (Svizzera) che percorre i km. 142 della Tarbes-Luchon in ore 4.41'41", alla media di km. 29,600 (abbuono 1'00" per la vittoria di tappa); 2. Coppi Fausto, a una macchina (abbuono 1'30"; 0'20" per il secondo passaggio sul Tourmalet; 0'20" per il passaggio sull'Aspin e 0'20" per il passaggio sul Peyresourde; 0'30" per il secondo posto all'arrivo);
3. Bartali Gino a 2'04";
4. Lazaridès Lucien (Fr.) a 2'52";
5. Geminiani (Fr.) a 6'10";
6. Ockers (Belgio) a 7'26";
7. Barbotin (Fr.) a 8'59"; 8. Bobet, 9. Van Ende, 10. De Hertog, tutti con il tempo di Barbotin;
11. Ruiz Bernardo a 9'06";
12. Diederich a 10'19" (abbuono 0'40" per il passaggio sul Tourmalet);
13. Dotto a 11'42"; 14. Deledda a 12'17"; 15. Bauvin; 16. Magni; 17. Lauredi, tutti a 12'17";
18. Serra a 13'47"; 19. Sommer a 14'06"; 20. Remy, 21. Meunier, 22. Aeschlimann, 23. Gauthier, 24. Teisseire, 25. Franchi, tutti a 14'08"; 26. Goasmat a 14'54"; 27. Huber, id.; 28. Mazsip a 15'18"; 29. Vitetta a 15'36"; 30. Deprez a 15'49"; 31. Demulder, id.; 32. Cogan a 16'30"; 33. Marinelli, id.; 34. Verschueren a 16'32"; 35. Voorting, Roseel e Decock a 19'49"; 38. Robic a 20'16"; 39. Castelin, Brambilla, Goldschmidt, Baeyens e Baldassari a 20'32"; 44. Apo Lazaridès a 20'36"; ecc.

Seguono fra gli altri 40 classificati: 50. Biagioni a 22'15"; 52. Leveque a 24'25"; 56. Salimbeni a 26'17"; 57. Pezzi, id.; 59. Carrea, id.; 61. Milano, id.

Arrivati fuori tempo massimo: Forlini, Mayen, V. Ruiz.

La classifica generale

1. KOBLET Hugo, in ore 78.16'14"; 2. Geminiani a 36"; 3. Bauvin a 51"; 4. Coppi a 5'09"; 5. Lazaridès Lucien a 7'39"; 6. Maeunier a 12'15"; 7. ex-aequo: Bartali e B. Ruiz a 12'53"; 9. Lauredi a 13'40"; 10. Biagioni a 16'37";
11. Demulder a 17'14"; 12. Bobet a 17'40"; 13. Ockers a 18'43"; 14. Diederich a 19'06"; 15. Magni a 20'44"; 16. Barbotin a 21'48"; 17. Van Ende a 33'24"; 18. Marinelli a 34'13"; 19. Leveque a 35'39"; 20. Cogan a 37'35";
21. Verschueren a 38'32"; 22. Voorting a 39'14"; 23. Robic a 39'36"; 24. Aeschlimann a 40'36"; 25. Franchi a 40'42"; 26. Decock a 40'38"; 27. Rosseel a 43'00"; 28. Goasmat a 43'27"; 29. Sommer a 43'48"; 30. Goldschmidt a 46'37";

Seguono fra gli altri 54 classificati: 43. Carrea a 1.02'06"; 59. Milano a 1.24'36"; 71. Salimbeni a 1.41'36"; 76. Pezzi a 2.46'48".

La classifica per squadre

1) Francia, 237.10'22"; 2) Belgio a 31'46"; 3) Italia a 41'19"; 4) Ovest-Sud-Ovest a 42,33; 5) Est-Sud-Est a 1,11'27"; 6) Svizzera a 1,28'27"; 7) Lussemburgo; 8) Ile de France-Nord Ovest; 9) Spagna; 10) Parigi. Come già il Nord-Africa, anche l'Olanda, essendo rimasta con due soli corridori, non figura più nella classifica.

IL G. P. DELLA MONTAGNA

Dopo i tre colli di ieri la classifica è la seguente:

1. GEMINIANI, punti 30: 2. Coppi, 21; 3. L. Lazaridès, 18; 4. Ruiz, 17; 5. Koblet, 16; 6. Bartali, 15; 7. Diederich, 10; 8. Bauvin, Lauredi, Baeyens e Langarica, 9; 12. Van Ende, 8; 13. Biagioni, Gauthier, Ockers, Robic, 6; ecc.

Binda ha stabilito Fausto e Gino capitani

LUCHON, 18 (A.C.) — Dopo il risultato della Tarbes-Luchon, nella quale Coppi ha mostrato di essere ancora all'altezza del suo grande nome di campione e Bartali ha imposto la sua forza, Binda ha deciso di dare eguale assistenza tecnica e morale alla corsa di Coppi e Bartali. Perciò Fausto e Gino sono liberi di giocare tutte intere le loro possibilità. Invece Magni, che ha perduto ancora del tempo, sarà costretto ad una parte di rincalzo e ad attenersi alla necessità della corsa di Coppi e Bartali. La decisione di Binda è logica e — a mio parere — giusta e necessaria.

RESTA PERÒ LA SECONDA FINALE!

Battuta la Juventus per 1 a 0 dal Palmeiras

La gara di stanotte è stata combattutissime - I bianconeri hanno risentito dell'assenza di John Hansen

RIO DE JANEIRO, 19 (*ore 4 italiane*). — Contrariamente alle previsioni che la volevano vittoriosa sul Palmeiras, già battuto per 4-0 nel girone eliminatorio, la Juventus ha perduto per uno a zero il primo incontro di finale del Torneo dei campioni, disputato stasera in notturna allo Stadio Maracanà, ad un'ora equivalente alle tre italiane del mattino.

Agli ordini dell'arbitro austriaco Franz Grill (guardalinee il francese Tordjman e l'inglese Grill) le due squadre si sono così allineate:

JUVENTUS: Viola, Bertuccelli, Ferrario, Manente; Mari, Piccinini; Muccinelli, Karl Hansen, Bonipèrti, Vivolo, Praest.

PALMEIRAS: Fabio, Salvador, Juvenal; Tullio, Luis Villa, Dema; Lima, Ponce de Leon, Lininha, Jair, Rodriguez.

La squadra italiana è partita subito all'attacco, ma sin dalle prime battute si è sentita l'assenza in prima linea di John Hansen, sostituito alla meno peggio da Vivolo. I paulistani hanno potuto svolgere qualche azione di contropiede, e al 20' su una di queste azioni Rodriguez ha battuto Viola.

Nella ripresa i bianco-neri hanno cercato in ogni modo di ristabilire le distanze, ma l'incontro si è fatto combattutissimo, e la difesa brasiliana, anche riscaldata dallo entusiasmo frenetico del pubblico, ha praticato un gioco durissimo che ha poi intimidito l'attacco italiano. Così il risultato non è cambiato, sino al 90° minuto.

Fra i torinesi è piaciuta tutta la difesa; Ferrario non ha fatto rimpiangere Parola.

Ora resta da disputare il secondo incontro di finale, che verrà giocato domenica sempre a Rio.

Bigogno e Bitetti rientrati ieri a Roma

Bigogno e Bidetti sono rientrati ieri in aereo da Stoccolma. Avvicinati a Ciampino, i due dirigenti azzurri hanno confermato le notizie già trasmesse telefonicamente, e cioè: l'acquisto di Lofgren (che sarà a Roma fra tre settimane), la rinuncia a Jepsson perchè troppo caro, la stipulazione di un compromesso per Sandin, ventunenne centravanti della nazionale di Svezia.

La Roma ha ormai stabilito di effettuare a Chieti la preparazione precampionato. Sul «caso Venturi» si attende la nuova riunione del C.D., che riaffronterà la questione dopo le precisazioni di Viani. Per intanto sono in corso trattative per cedere al Genoa Zecca e Maestrelli al Napoli.

Svezia - Filippine 3-0

STOCCOLMA, 18. — Riportando la terza vittoria consecutiva sulle Filippine, la Svezia si è qualificata per la finale della zona europea della Coppa Davis. Oggi nel doppio gli svedesi Bercelin-Davidsson hanno battuto i filippini Ampou-Carmona

Zuddas, Mitri e Duilio Loy vittoriosi iersera a Milano

Applaudita esibizione di Palermo contro Womber

MILANO, 18. — Stasera al Vigorelli si è svolta l'annunciata riunione pugilistica, nel corso della quale Michele Palermo e il negro americano Womber, detto «Bang-Ban», hanno sostenuto un'esibizione arbitrata da Ray Robinson. Il «no contest» di sei riprese è stato applaudito e molto equilibrato.

Zuddas ha battuto ai punti il peso gallo francese Medina, al termine di un incontro combattuto e a volte spigoloso: il sardo ha marcato una leggera superiorità. Poi Tiberio Mitri si è imposto al francese Degauve: il triestino ha mostrato un gioco veloce e molta mobilità, e con un pugno più deciso avrebbe potuto risolvere il confronto prima del limite.

Infine Duilio Loy ha conquistato il titolo italiano dei pesi leggeri, battendo nettamente ai punti in dodici riprese Gianluigi Uboldi, apparso immaturo per la corona nazionale della categoria. Loy ha sempre controllato l'avversario e lo ha messo qualche volta in difficoltà, meritando il verdetto e il titolo.

All'incontro hanno assistito 25.000 persone. Al peso Walcott aveva accusato kg. 88 e Charles kg. 82,500.

Le prime riprese erano state equilibrate, ma sin dall'inizio Walcott ha messo in soggezione Charles. Tuttavia la vittoria per K. O. costituisce una grossissima sorpresa.

Al settimo «round» Walcott è riuscito a piazzare un micidiale «hook sinistro alla mascella e Charles è crollato a terra

ULTIM'ORA

WALCOTT batte CHARLES per K. O.!

PITTSBURG, 18. — Jersey Joe Walcott, il veterano di tanti incontri, che aveva quattro volte tentato invano la scalata al titolo dei massimi, è riuscito questa sera nel suo intento battendo per K. O. alla settima ripresa il detentore Ezzard Charles.

PER I GIOCHI SPORTIVI UNIVERSITARI E PER IL GRANDE FESTIVAL

Dall'America Latina a Berlino Fortun, Aparicio e altri campioni

Il noto maratoneta francese Céron motiva la sua entusiastica adesione

BERLINO, 18 (*Telepress*). — Numerosi fra i migliori atleti si stanno preparando in ogni parte del mondo a partecipare agli XI Giochi estivi Universitari che avranno luogo qui in agosto, nel quadro del Terzo Festival Mondiale della Gioventù e degli Studenti per la Pace.

Ventuno atleti dell'Africa occidentale prenderanno parte alle gare. Essi sono studenti della Nigeria, della Costa d'oro, della Gambia e di altre regioni dell'Africa occidentale britannica.

Gli studenti della Repubblica popolare romena stanno svolgendo le eliminatorie. Finora 16.259 studenti hanno partecipato alle gare di selezione.

Diversi fra i migliori campioni dell'America Latina converranno a Berlino per le gare. Fra essi sono Jacinta Sandiford, dell'Ecuador, vincitrice della gara di salto in alto al torneo panamericano di Buenos Aires, il velocista cubano Rafael Fortun, vincitore dei 100 metri alle gare panamericane, il columbiano Jaime Aparicio, campione dei 400 metri di tutto l'emisfero occidentale e il columbiano Libardo Mora, campione nazionale dei 10.000 e 5.000 metri.

Al Comitato organizzatore dei Giochi Sportivi pervengono ogni giorno notizie su adesioni di noti campioni di ogni sport e ogni nazionalità. Saranno a Berlino tutti i più noti sportivi di Burgaria e di Polonia.

Il noto maratoneta Cérou, il migliore di Francia, sarà a Berlino. Cérou ha detto: «Credo adesso più che mai che lo sport sia un elemento di fratellanza fra i popoli. Io ho fatto la guerra, io sono stato cinque anni prigioniero e non voglio un nuovo massacro. Per queste ragioni io, come francese e come sportivo militante, farò di tutto per evitare una nuova guerra».

L'asso automobilista Von Brauchitsch ha fatto dichiarazioni analoghe. Saranno a Berlino fra gli altri il campione svedese di nuoto Rask e il campione tedesco di tuffi Fritz Geyer, di Monaco.

La riunione di stasera all'Arena Prenestina

Organizzata dal CRAL-ATAC, stasera alle 20,30 si svolgerà all'Arena Prenestina (Via Prenestina n. 47) una interessante riunione di boxe, con l'atteso incontro di rivincita fra due pesi «welters» Buniva e Conti I, che non molto tempo fa conclusero alla pari il primo confronto. Leggermente favorito ci sembra il più promettente Buniva.

In programma promettenti scontri fra dilettanti: *welters*: Zolla - Vari: *welters-leggeri*: Savelli-Barbati; *leggeri*: Calcaterra-Ardillo, Ciucciarelli-Figliolini, Ranucci-Fabiano; *mosca*, Scarano-Torreggiani: incontro di riserva: Fontana-Melia (*leggeri*).

Il peso degli atleti si effettuerà oggi alle 12 al CRAL-ATAC.

TEATRI E CINEMA

RIDUZIONE ENAL: Ambra-Jovinelli, Apollo, Colonna, Colosseo, Esquilino, Ellos, Flaminio, Italia, Olimpia, Plaza, Quirinetta, Rialto, Rivoli, Stadium, Sala Umberto, Silver Cine, Salone Margherita, Tirana, XXI Aprile, Alfarena Arena Prenestina.

TEATRI

BARBERINI: ore 21,30: «Stefano».
BASILICA DI MASSENZIO: Domani, ore 21,30, concerto del pianista Walter Gieseking
VALLE: ore 21,15: C.ia Carotenuto «Stop mi uccido alle 20.90».
TERME DI CARACALLA: A causa del maltempo che ha impedito le prove, la prima rappresentazione della «Gioconda» è rinviata a domani sera.

VARIETA'

Alhambra: Quarantamila cavalieri e C.ia Dorio Pino

ARENE

Appio: Ho incontrato l'amore
Adriarena: Il nido di falasco
Alfarena: Solo il cielo lo sa
Castello: I dannati non piangono
Arena dei Fiori: Forza Giorgio
Delle Terrazze: Padre Sergio
Esedra: Vecchia San Francisco
Felix: Carambola d'amore
Fiume: La città assediata
Ionio: Nel cuore del nord
Lucciola: La forza del destino
Lido: Il valzer di Parigi
Monteverde: Complotto a San Francisco
Nuovo: Vecchio squalo e Riv.
Ostia: La nave senza nome
Selene: Il valzer dell'imperatore
S. Ippolito: Ho baciato una stella
Venus: Amori e veleni

CINEMA

A.B.C.: Vita rubata (L. 40)
Acquario: Due marinai e una ragazza
Adriacine: Il nido di falasco
Adriano: Il gigante della foresta
Alba: Marocco
Alcyone: La valle dei giganti
Ambasciatori: Il leone di Amalfi
Apollo: Nuvole passeggere
Arenula: Il disertore
Ariston: Abbiamo vinto
Astoria: Cielo tempestoso
Astra: La valle dei giganti
Atlante: Signorine non guardate i marinai
Attualità: Jak il ricattatore
Augustus: Luci del varietà
Aurora: Tu partirai con me
Ausonia: La valle dei giganti
Bologna: Ho incontrato l'amore
Brancaccio: La città assediata
Capitol: La nave senza nome
Capranichetta: Fucilato all'alba
Centocelle: Cuori sul mare
Cine-Star: La valle dei giganti
Clodio: Pazzo d'amore
Cola di Rienzo: La valle dei giganti
Colonna: Sangue sul sole
Colosseo: Amaro destino
Cristallo: Carambola d'amore
Delle Maschere: Pazzo d'amore
Delle Vittorie: Ho incontrato l'amore
Del Vascello: La corda di sabbia
Diana: Il leone di Amalfi
Doria: La fiamma
Edelweiss: Tre ragazze e un caporale
Europa: Fucilato all'alba
Excelsior: Il grande amante
Farnese: Il grande amante
Fiamma: Abbiamo vinto
Fiammetta: The Foreign Legion
Flaminio: Una rosa bianca per Giulia
Fogliano: Il leone di Amalfi
Faro: La vedova pericolosa
Giulio Cesare: Amo Luisa disperatamente
Golden: Amo Luisa disperatamente
Imperiale: Vecchia San Francisco
Impero: Il leone di Amalfi
Induno: Capocabana
Iris: La peccatrice dei mari del sud
Massimo: Il leone di Amalfi
Mazzini: Corea in fiamme
Metropolitan: Vagabondo a cavallo
Moderno: Vecchia San Francisco
Modernissimo: Sala A: Sogno di prigioniero; Sala B: Totò le Mokò
Novocine: Stasera sciopero
Odeon: Amanti della città sepolta
Odescalchi: Giuliano dei Medici
Olympia: Femmina diabolica
Orfeo: La sposa non può attendere
Ottaviano: Matrimonio ideale
Palazzo: Il grande amante
Palestrina: La città assediata
Parioli: Il leone di Amalfi
Planetario: Corso astronomia
Plaza: Il valzer di Parigi
Preneste: Il leone di Amalfi
Quattro Fontane: Valle dei giganti
Quirinale: Amo Luisa disperatamente
Quirinetta: Io sono il capataz
Reale: Le avventure di capitan Blood
Rex: La luna sorge
Rialto: Santa Lucia lontana
Rivoli: Io sono il capataz
Roma: Vespro siciliano
Rubino: Il paese del diavolo
Salario: Questo mio folle cuore
Sala Umberto: Stasera sciopero
Salone Margherita: Il deportato
Smeraldo: I conquistatori dei sette mari
Splendore: La giovane guardia
Stadium: Carambola d'amore
Supercinema: I bastardi. Sulla scena «Vogue 1932».
Superga: Agguato sul rapido
Tirreno: Donne e briganti
Trevi: Ho incontrato l'amore
Trianon: La taverna della Giamaica
Trieste: Una rosa bianca per Giulia
Tuscolo: La legione dei condannati
Ventun Aprile: Signorine non guardate i marinai
Vittoria: Donne e briganti
Vittoria Ciampino: Passaggio conteso
Volturno: Cielo tempestoso

71 *Appendice dell'UNITÀ*

TEMPESTA SULLA COREA

Grande romanzo di ROBERT MARTIN

— Ehi! Olà! — gridò una voce nella pioggia. Gli rispose con un mozzo richiamo quello che teneva Kim per il braccio.

— Finalmente! — gridò l'altro con stizza e prese a bestemmiare perché lo avevano lasciato tutto quel tempo a spugnare nell'acqua con i cavalli. Nessuno gli rispose e lui continuò a bestemmiare.

Quando la voce fu molto vicina, Kim distinse la sagoma di un grosso carro sul quale lo fecero salire. Appena sentì di nuovo la canna della pistola nel fianco. Il carro era coperto da un tendone che faceva acqua da ogni lato. Stettero ancora un pezzo ad aspettare più s'udì la vecchia che si lamentava per la casa e il marito che tentava di consolarla. Quando anch'essi furono montati, il carro si mosse con un violento scossone e cominciò ad avanzare con una esasperante lentezza sobbalzando continuamente per i fossi. Il conducente, con voce soffocata incitava i cavalli da quel campione bestemmiatore senza pari ch'egli mostrava d'essere. Sotto il tendone nessuno parlava, anche la vecchia aveva cessato di lamentarsi e forse s'era assopita. Solo di tanto in tanto qualcuno sbadigliava.

— Hai con te la busta? — domandò sottovoce Kim al vicino

L'uomo gli rispose con un grugnito affermativo ed egli allora gli chiese perché quel carro se andavano così lentamente. Non avrebbero fatto più presto a piedi?

— Se fossi in te, non avrei tanta fretta, spia...

— Piantala di chiamarmi spia, — fece Kim con stizza — Ho fretta perché devo arrivare a Phyonyiang prima degli americani.

Qualcuno in fondo al carro si mise a ridere e Kim si sentì sopraffatto dalla rabbia; gli venne voglia di mettersi a bestemmiare come il conducente, ma riuscì a dominarsi pensando che in fondo quei contadini tentavano di far meglio che potevano il loro dovere.

— Ma ci avviciniamo o ci allontaniamo dalla capitale?

— Che ti interessa? Tanto non ci arriverai mai nella capitale — disse con voce cattiva qualcuno nel buio. Ci fu in quel momento uno scossone più forte degli altri, più sonore bestemmie del contadino e Kim venne spinto addosso all'uomo con la pistola. Poi i cavalli si misero al troppo e egli capì che avevano finalmente raggiunto una strada migliore.

Neanche ora si udiva, vicino o lontano il rombo delle artiglierie: la città era stata già presa o erano molto lontano da essa. Oppure, pensò per consolarsi, si tratta di una normale tregua notturna. Il trotto preso dai cavalli gli mise addosso un po' di fiducia.

— Che ore saranno? — domandò qualcuno.

— Forse le quattro — rispose la voce della ragazza.

Bene — egli pensò — alle sei comincia ad albeggiare. Dobbiamo arrivare prima di quell'ora, vuol dire. Non vorremmo continuare a girare con quei tromboni sulle spalle in pieno giorno! Mi stanno portando al comando di un reparto, questo è chiaro. Se è un grosso reparto ci sarà qualcuno che sappia leggere.

Kim intravide la sentinella...

Per una mezz'ora il carro continuò a correre poi i cavalli si misero al passo e infine si fermarono. Scesero tutti.

— Siamo arrivati?

— Cammina! — e lo spinsero tenendolo per il braccio. Continuava a piovere, presero un sentiero in salita, la salita divenne sempre più ripida e con le mani legate dietro la schiena Kim faceva fatica a camminare. Quando ebbe il respiro grosso sentì l'uomo che lo teneva per il braccio che lo aiutava sostenendolo. Ma una voce gridò: — Chi è là! — e uno del gruppo disse qualcosa che doveva essere la parola di ordine perché la voce disse che potevano passare.

Cominciava ad albeggiare ed egli intravide la sentinella che usciva di dietro le rocce. Aveva un lungo fucile rivolto con la canna in giù e sulla testa una coperta pesante di pioggia.

— Chie è? — domandò con curiosità la sentinella indicando con una mossa della testa Kim.

— Spia — rispose seccamente quello che lo teneva per il braccio. La sentinella sputò con disprezzo e ritornò dietro le rocce.

Camminarono ancora fino all'ingresso di una grotta dove ci era di guardia una donna anziana. Era al riparo seduta su di un masso e lavorava con dei ferri. Aveva poggiato alla roccia il suo lungo fucile. Salutò muovendo leggermente la testa e fece cenno di entrare.

Era un'enorme caverna illuminata solo in alcuni punti da deboli lanterne.

Non se ne vedeva la fine e Kim ne intuì la grandezza del rimbombo che facevano le voci. Lo fecero sedere su un mucchio di paglia e presso di lui rimase di guardia la ragazza Den. Quando si abituò a quelle deboli luci si accorse di essere ingannato dal suono delle voci: nella caverna c'erano solo una ventina di uomini. Apparivano tutti indaffaratissimi e alcuni correvano addirittura andando da un posto all'altro. Si chiamavano spesso tra loro ed avevano tutti lo accento gutturale dei contadini della zona.

«Maledizione, pensò è un piccolo reparto».

Stava per chiedere informazioni alla ragazza, ma quella lo guardava con tale aperto disprezzo che capì sarebbe stato inutile farlo.

Arrivò un uomo e diede il cambio alla ragazza; non si vedevano né i tre partigiani, né i due vecchietti. Certamente stavano facendo il loro rapporto al comando del reparto; ma chi poteva essere il comandante del piccolo reparto se non un contadino della zona, molto probabilmente analfabeta come gli altri?

Finalmente arrivò uno dei tre partigiani e disse a Kim di levarsi. Attraversarono la caverna. Si vedeva paglia ovunque ammucchiata lungo le pareti, ma gli uomini erano realmente pochi. Forse il resto del reparto è fuori, pensò Kim, forse è un reparto molto più grosso. Ma anche gli uomini rimasti nella caverna pareva si preparassero a partire.

Attraversata la caverna, imboccarono un basso cunicolo. Gli arrivò la voce della ragazza e quella della vecchia che aveva ripreso a lamentarsi e a maledire. Li ritrovò tutti in una altra caverna molto più piccola della prima. In fondo si vedeva un grande Buddha ed altri Buddha molto più piccoli erano tutti intorno alle pareti. Sotto il grande Buddha c'era un lungo e rozzo tavolo intorno al quale stavano seduti i tre partigiani, i vecchietti e la ragazza. I documenti stavano spiegati sul tavolo e ne ricoprivano tutta la superficie. (Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

Per un incontro dei "5 Grandi,,

AGRIGENTO — Dalle notizie sinora pervenuteci, e certamente inferiori alla realtà, riferentisi a 13 comuni su 42, le firme apposte sotto l'Appello di Berlino ammontano a 30.219. Questo risultato è stato raggiunto nel giro di una sola settimana, il che può dare una idea dello slancio con cui i Partigiani della Pace dell'agrigentino si sono messi al lavoro. Intanto ecco, comune per comune, il numero delle firme raccolte: Agrigento 1.763, Burgio 382, Cammarata 420, Canicattì 4.000, Casteltermini 1.000, Favara 4.000, Grotte 1.000, Licata 4.350, Naro 3.000, Palma 2.015, Porto Empedocle 3.000, Racalmuto 2.000, Ribera 1.300, Sciacca 2.000.

★

FIRENZE — *Nel comune di Montaione, nel corso delle operazioni di battitura, i contadini hanno innalzato il vessillo iridato della pace sull'alto dei pagliai, mostrando di comprendere a fondo lo stretto legame esistente fra il pacifico lavoro dei campi e l'esigenza di difendersi dalla guerra: quella importanza non è sfuggita neppure ai padroni, che in diverse fattorie hanno avanzato la pretesa che la bandiera della pace venisse ammainata. In segno di protesta i contadini hanno abbandonato immediatamente il lavoro, cosicchè in numerose aziende i lavori agricoli sono stati temporaneamente sospesi per l'assurda pretesa degli agrari.*

★

LECCE — Grazie ad una simpatica iniziativa dei giovani Partigiani della Pace leccesi, domenica prossima numerosi gruppi di giovani si incontreranno nella spiaggia di S. Cataldo dove avrà luogo una serie di manifestazioni, al centro delle quali sarà la raccolta delle firme di adesione per un Patto di Pace tra le 5 Grandi Potenze. La sfilata delle « barche della pace », balli popolari all'aperto ed una grade fiaccolata renderanno ancora più gaia la giornata della gioventù leccese. E' assicurata la partecipazione di un'orchestrina di giovani e di valenti artisti. Intanto la Ditta Preti ha gentilmente concesso ai giovani Partigiani della Pace di Lecce che si recheranno alla spiaggia di S. Cataldo, per il giorno 22, uno sconto del 30 per cento sulle spese di viaggio.

★

BARI — *Un significativo episodio si è verificato a Sant'Eramo in Colle, in piazza Garibaldi, alla presenza di un foltissimo pubblico, in occasione dell'inaugurazione del concerto lirico-sinfonico egregiamente diretto e concertato dal Maestro Filippo Lucarelli. Un Comitato di partigiani della pace ha avvicinato il dirigente del concerto chiedendogli di firmare l'Appello di Berlino. Gli artisti hanno firmato tutti, Maestro, cantanti lirici e professori d'orchestra.*

BASTA CON LE MANOVRE MILITARI STRANIERE!

Valanga di bombe americane e sbarchi di marines in Sardegna

Ondata di sdegno in tutta l'Isola - Sciopero generale di un'ora oggi nel bacino di Carbonia - Sospensione del lavoro a Cagliari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI, 18. — Questa mattina, poco dopo le ore 9, l'eco del bombardamento aereo effettuato dalle formazioni aeronavali americane nel quadro delle loro manovre belliche si è fatto sentire lungo tutta la fascia costiera che dal golfo di Teulada si estende fino a Palmas. All'alba, le unità navali americane si erano schierate nello specchio d'acqua tra la isola Rossa e Capo Teulada, mentre gli aerei da ricognizione apparivano nel cielo del golfo provenienti dalla parte di Sant'Antioco.

Dopo le ore 9 entravano in azione sulle coste i bombardieri in picchiata. Fiammate e colonne di fumo provocate dalle bombe erano chiaramente visibili a grande distanza. Più tardi avevano inizio le operazioni di sbarco dei fucilieri di marina. Dagli scogli del porticciolo di Teulada si è potuto seguire l'evoluzione dei mezzi da sbarco tra la linea tenuta dalle unità navali americane, e così fino a quando tutte le truppe non sono ritornate a bordo delle navi.

Nel pomeriggio di oggi, secondo le notizie giunte da Teulada, le truppe americane hanno effettuato diversi sbarchi sulla costa. Aerei provenienti da sud e da Sant'Antioco, hanno sganciato numerose bombe: dalla piazza del paese si scorgevano chiaramente gli aerei gettarsi in picchiata sugli obiettivi. Le navi da guerra svolgevano intanto evoluzioni al largo, schierate fra Capo Teulada e l'Isola Rossa. Si presume che gli aerei facessero scalo su una portaerei operante al largo. Nella serata i carabinieri, che perlustravano la zona per impedirne l'accesso, sono discesi nel paese. Così i proprietari ed i pastori che hanno dovuto abbandonare i loro averi precipitosamente, alcuni dei quali non hanno potuto nemmeno condurre con sé le greggi, potranno ritornare nelle località che per due giorni sono state teatro delle manovre, e potranno constatare di persona, sui loro campi, quali danni sono stati provocati dalle manovre di guerra: mandrie di bovini, atterriti dagli scoppi, correvano questa mattina all'impazzata sulle montagne che circondano Teulada. L'impressione destata in mezzo alle popolazioni da queste manovre è unanime, nonostante il silenzio imbarazzato della stampa governativa che questa mattina si è limitata a pubblicare il comunicato ufficiale del Comando Marina senza alcun commento. Nessuno dei giornali di Cagliari, neppure l'organo ufficiale dell'Azione Cattolica, si è sentito l'animo di esaltare le manovre.

C'è in tutti gli strati la sensazione diffusa che occorra cambiare strada, che occorre fare qualche cosa per uscire dal vicolo cieco in cui la politica irresponsabile del governo d.c. ha piombato il Paese. Infatti da un capo all'altro della Sardegna, la popolazione sarda esprimeva oggi con forza la sua protesta per i gravissimi preparativi di guerra. A Carbonia, il Consiglio generale delle Leghe, riunitosi di urgenza, ha proclamato per domani un'ora di sciopero in tutto il bacino. L'astensione verrà effettuata in ogni ora di turno di lavoro. In assemblee differenziate che si sono succedute per tutta la giornata, la popolazione di Carbonia si è unita alla protesta. Messaggi sono stati inviati al Presidente Einaudi, per chiedere che la formazione di un governo di pace impedisca il ripetersi di manovre di tal genere che rappresentano un concreto atto di provocazione alla guerra e che contrastano profondamente con i sentimenti e con gl'interessi del popolo italiano.

A Cagliari questa mattina gli operai edili delle imprese Martelli e SIR hanno sospeso i lavori in segno di protesta, formulando ordini del giorno di protesta che sono stati inviati alle autorità. Nel cantiere Martelli, a Lazzaretto, è stato costituito, nel corso dell'assemblea, il comitato della pace. Ordini del giorno di protesta sono stati formulati in quasi tutte le aziende cittadine, della Ital-cementi, delle Ferrovie dello Stato, dell'azienda del gas, della manifattura tabacchi, al porto nelle officine metallurgiche e alla Sanac.

A Sassari ed a Nuoro i comitati provinciali dei partigiani della pace si sono fatti eco delle vive preoccupazioni diffuse tra la popolazione, inviando telegrammi di protesta alle autorità regionali. Via le forze armate straniere dal Paese perchè si possa vivere e lavorare in pace: questa è l'aspirazione di tutti i sardi, espressa in questi giorni con una chiarezza e una forza che non hanno precedenti.

UMBERTO CARDIA

La madre di Giuliano arruolava i fuorilegge

La deposizione del giovane soldato Celestini che in cerca di lavoro finì tra i banditi - Giuliano studiava la guerriglia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VITERBO, 18. — *Il processo che si celebra di fronte alla Corte di Assise di Viterbo contro gli imputati per la strage di Portella della Ginestra è ripreso oggi dopo 11 giorni di sospensione. Gli imputati, prima che la Corte entrasse nell'aula si sono fatti notare per l'insolita vivacità e l'insistenza con la quale domandavano notizie del sopraluogo.*

L'elemento di maggiore interesse dell'udienza è costituito dalla deposizione del teste Giancarlo Celestini, che riferisce sull'attività della madre di Giuliano nella banda del figlio. Stando alla deposizione del Celestini, la casa della madre di Giuliano era divenuta un centro di raccolta e di smistamento al quale facevano, nei primissimi tempi, capo gli arruolatori per conto di Giuliano. La madre del bandito, oltre ad avere una parte preminente nell'accettazione degli elementi da presentare al figlio, funzionava da staffetta e passava molto del suo tempo in montagna, nei luoghi frequentati dalla banda.

Giancarlo Celestini è un giovane che attualmente presta servizio militare nel 24. Reggimento di Artiglieria Aosta. Nato a Milano nel 1927, lasciò la sua città nel 1946 dirigendosi in Sicilia in cerca di avventure con due suoi amici, Enzo Forliz e Bruno Trucco. Arrivati a Partinico i tre accettarono la proposta di uno sconosciuto, certo « Ciccio il vaccaro », che avevano incontrato per caso, di lavorare con lui e partirono la stessa sera alla volta di Montelepre. « Qui — ha proseguito il Celestini — trovammo la mamma di Giuliano in casa mentre si faceva una festa. "Ciccio il vaccaro" parlò con lei a lungo di noi chiedendo consiglio. Ci fermammo qualche tempo in casa della madre di Giuliano ed infine venimmo presentati al bandito. La madre di Giuliano e la sorella Mariannina vennero con noi durante il viaggio che facemmo per arrivare al luogo dove si trovava la banda e sostarono per parecchio tempo presso Giuliano.

La nostra sventatezza di ragazzi e lo spirito di avventura che ci animava ci fecero accettare la situazione di fatto alla quale ci aveva condotto l'inganno del vaccaro. Sapevamo poco o nulla del bandito Giuliano, lo consideravamo come un capo dell'EVIS e non sapevamo nulla dei delitti che aveva commesso. Uno dei compagni di avventura era stato partigiano al nord e Giuliano passava intere notti a farsi raccontare le storie delle azioni partigiane interessandosi soprattutto al lancio dei rifornimenti dall'aereo. Poi il bandito suonava la fisarmonica oppure partiva per ignota destinazione.

Insieme con noi tre — ha proseguito il Celestini — stavano il ricco commerciante Agnello e lo agrario Ugdulena sequestrati dai banditi. Dopo 15 giorni di permanenza Giuliano ci lasciò liberi di partire. Mentre stavamo andandocene un individuo a cavallo ci raggiunse e ci consegnò 100.000 lire ciascuno.

Giuliano precedentemente ci aveva fatto lasciare il nostro indirizzo per il caso che egli avesse avuto bisogno di noi. Arrivammo a Partinico ed andammo subito a mangiare una minestra che non assaggiavamo più dal momento della nostra partenza. Quindi andammo al cinema. Qui la nostra prodigalità dette nell'orecchio alla polizia; fummo fermati, perquisiti, trovati in possesso del denaro che ci venne immediatamente tolto. Raccontammo la nostra storia e di conseguenza rimanemmo più di un anno a disposizione delle forze che contribuivano alla lotta contro il banditismo ».

Presidente: *Potete riconoscere qualcuno di quelli che erano con Giuliano nella gabbia grande? Avvicinatevi alla gabbia. Il soldato si avvicinò alla gabbia circospetto, quasi temesse qualche offesa. « Su, lo, incita il Presidente, siete un militare; di che avete paura? ».*

Rinfrancato, il giovane si avvicina e indica con sicurezza al presidente Gaspare Pisciotta, Frank Mannino e Antonio Cucinella. « Costoro — egli dice — stavano insieme con Giuliano quando c'ero anch'io ».

Presidente: *Giuliano vi propose mai di arruolarvi?*

Celestini: *No, mi disse solo che se avesse avuto bisogno mi avrebbe scritto.*

La deposizione del teste, perde dopo questa battuta, ogni interesse.

Finita la deposizione del Celestini, il Presidente ha proceduto alla citazione del Forliz che sarà sentito nelle prossime udienze.

Gli altri testi, il maresciallo Chiarella di Carini, i due Luciani, padre e figlio, di Altofonte ed Antonio Bonsignore non hanno riferito nulla di interessante.

BENEDETTO BENEDETTI

Le consultazioni per il nuovo governo

(Continuazione dalla 1ª pagina)

to di lavoro di Einaudi. Il colloquio è durato 35 minuti e all'uscita Togliatti è stato avvicinato dai giornalisti che affollavano l'anticamera. Il segretario del nostro partito si è sottratto sorridendo alle domande rivoltegli. « Vale anche per noi comunisti, dopo il colloquio con il Capo dello Stato — ha detto Togliatti avviandosi all'automobile — la regola di non fare dichiarazioni ». Subito dopo è giunto al Quirinale il presidente del gruppo comunista del Senato, compagno Scoccimarro. Anch'egli si è rifiutato di fare dichiarazioni.

La conferma che le pressioni di varia fonte a favore di De Gasperi avevano avuto il loro effetto sul partito di maggioranza, si è avuta quando sono stati ricevuti da Einaudi i presidenti dei gruppi parlamentari d. c. della Camera e del Senato, Bettiol e Cingolani. Quest'ultimo, dopo essersi consultato col suo collega Bettiol, dichiarava ai giornalisti che i parlamentari d.c. si erano pronunciati per il reincarico a De Gasperi. Cingolani aggiungeva che il nuovo ministero « dovrà avere carattere stabile e non provvisorio » e che « data la situazione attuale, dobbiamo contare sulle forze che fanno attualmente parte della maggioranza e non di quelle che potrebbero farne parte. Siamo stati sempre favorevoli — continuava Cingolani — ad un allargamento del ministero ma, d'altra parte, data la situazione generale interna ed estera, non possiamo trasformare il gabinetto in un'anticamera di attesa ».

La dichiarazione di Cingolani chiariva le linee della manovra dei dirigenti d.c. L'esclusione di un ministero provvisorio veniva infatti interpretata come un tentativo di impedire che fosse comunque avanzata un'altra candidatura democristiana al posto di quella di De Gasperi. Dalle parole di Cingolani traspariva anche un avvertimento ai liberali e ai socialdemocratici perchè si decidessero a entrare subito nel governo per non correre il rischio di restarne esclusi definitivamente. Tale invito potrebbe avere ripercussioni soprattutto nei confronti dei liberali perchè, come è noto, i gruppi parlamentari del P.L.I. sono dominati dalla corrente favorevole alla collaborazione con la D.C., malgrado che la maggioranza del partito sia orientata in senso completamente opposto.

I giornalisti non avevano però molto tempo di correre dietro a queste voci perchè le consultazioni proseguivano al Quirinale con ritmo incessante. Dopo i rappresentanti della D. C. veniva introdotto nello studio del Capo dello Stato l'on. Molè, presidente del gruppo indipendente di sinistra del Senato. « Io spero che attraverso questa crisi — dichiarava il vecchio parlamentare — si giunga a una distensione, perchè non si può vivere con la febbre a 40 gradi perchè la febbre è a 40 gradi d'altra parte a 41 si spezza il termometro ».

Le consultazioni mattutine si concludevano con l'on. De Caro, presidente del gruppo liberale della Camera. Alle 17 un altro liberale, il presidente del gruppo senatoriale del PLI, Casati, giungeva al Quirinale. Dopo mezz'ora entrava da Einaudi l'on. Covelli, del partito nazionale monarchico. Egli all'uscita dichiarava che il suo partito propone che sia costituito un governo di soli democristiani.

I rappresentanti del P.R.I., onorevoli Macrelli e Amadeo, ricevuti subito dopo, rifiutavano invece di fare qualsiasi dichiarazione. Le consultazioni della serata venivano chiuse con le visite dei compagni Nenni e Pertini, presidenti dei gruppi parlamentari socialisti. Anche essi si allontanavano nel più stretto riserbo.

Alle 20,45 i giornalisti hanno abbandonato il Quirinale. Vi torneranno stamane perchè Einaudi deve ancora ricevere i rappresentanti dei gruppi socialdemocratici Vigorelli e D'Aragona e Russo Perez per il gruppo misto.

Subito dopo il Capo dello Stato chiamerà la personalità cui avrà deciso di affidare l'incarico di costituire il nuovo governo. Si prevede che il designato sarà De Gasperi. Einaudi potrebbe però (ma la cosa appare improbabile) respingere le dimissioni del governo.

Gli Stati Uniti rifiutano di fermarsi al 38° parallelo

Altri criminali bombardamenti a tappeto sulle martoriate città coreane

TOKIO, 18 — *Il comunicato diramato dal generale Ridgway sugli odierni colloqui di Kaesong informa che « la sesta sessione dei negoziati di armistizio, iniziata stamane alle 9,58, ha portato a qualche ulteriore progresso verso la formulazione di un ordine del giorno accettabile per entrambe le parti, sul quale fondare una discussione particolareggiata. Tuttavia almeno una questione importante è rimasta insoluta al termine della seduta odierna. Un accordo su questo punto è essenziale per poter completare con successo la prima fase dei negoziati ».*

L'agenzia Tass, secondo una versione datane dalle agenzie americane, chiarisce quale sia la « questione insoluta », citata nel comunicato americano, scrivendo: « Secondo quanto si afferma negli ambienti giornalistici, il dibattito sulla redazione dell'ordine del giorno ha dimostrato da parte americana una categorica opposizione al ritiro delle truppe straniere in Corea. Il capo della delegazione americana, ammiraglio Charles Joy, ha presentato vari argomenti per suffragare la dichiarata incompetenza della delegazione americana a discutere tale questione, quantunque sia perfettamente chiaro che una pacifica composizione della questione coreana è impossibile senza il ritiro delle truppe straniere dalla Corea. Il dibattito a Kaesong ha dimostrato che gli americani si oppongono categoricamente al ritiro delle truppe straniere ».

La « Tass » precisa che il generale Nam-ir ha proposto un ordine del giorno composto di sei punti:

1) elaborazione di concrete misure per la cessazione delle ostilità;

2) costituzione di una linea di demarcazione;

3) costituzione di una zona smilitarizzata;

4) ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea;

5) costituzione di una commissione di controllo per l'adempimento di queste concrete misure;

6) una sistemazione relativa ai prigionieri di guerra.

« Nel presentare queste proposte — prosegue la « Tass » — il generale Nam-ir ha sottolineato che la sua delegazione intendeva insistere sulla questione del 38. parallelo quale linea di demarcazione e sul ritiro delle truppe straniere quale garanzia contro la ripresa delle ostilità ».

Il generale Nam-ir ha quindi sottolineato che solo se tale demarcazione e il ritiro delle truppe straniere verranno attuati « gli attuali negoziati potranno servire come trampolino di lancio per un definitivo accordo per la pace in Corea ».

« Dal canto loro, gli americani si oppongono alla costituzione di una linea di demarcazione che si identifichi con il 38. parallelo dimostrando chiaramente la loro intenzione di aggirare lo spirito e la lettera della proposta fatta da Malik a New York e di voler stabilire una linea molto a nord del 38. parallelo ».

Quanto ai prigionieri di guerra « il generale Nam-ir ritiene che dopo la cessazione delle ostilità i prigionieri di guerra dovrebbero poter tornare in patria presso le loro famiglie ».

Le due proposte coreane, sinora respinte dagli americani, sono evidentemente ispirate da una sincera volontà di pace e il rifiuto dei rappresentanti di Ridgway è quindi un grave sabotaggio alla possibilità di una soluzione pacifica.

La ritirata da una parte e dall'altra del 38. parallelo è, in pratica, il solo mezzo per evitare incidenti, obiettando che il 38. parallelo non è una « linea strategica » gli americani confessano che essi prospettano una ripresa dei combattimenti: essi non pensano dunque alla pace ma a future basi di partenza da cui rinnovare l'aggressione. E' evidente d'altra parte che la ricerca di una « linea strategica » soddisfacente per le due parti porterebbe in lungo le trattative, visto che la linea che è buona per uno stato maggiore non lo sarebbe per l'altro: e le possibilità di dilazioni offerte da una tale ricerca è non l'ultima ragione dell'insistenza americana.

Quanto al ritiro delle truppe straniere, esso costituisce la condizione evidente di un regolamento pacifico: gli americani dichiarano trattarsi di una condizione « politica », ma tutta la questione è precisamente di sapere se si vuole una soluzione « politica » e cioè pacifica, o una « soluzione militare » e cioè la guerra.

Si può ben dire che, dal momento che il generale Nam-ir ha avanzato le sue tre proposte (e cioè il primo giorno dei negoziati, il 10 luglio) ogni donna, ogni uomo, ogni bambino, ogni combattente coreano o americano che cade in Corea è vittima del rifiuto americano di porre fine alla lotta.

D'altra parte, è sufficiente citare le azioni compiute oggi dall'aviazione statunitense per provare il criminale atteggiamento dei comandi americani e il loro profondo disprezzo per la vita degli uomini, disprezzo tipicamente nazista. Anche oggi, dunque, sono state violentemente bombardate le popolose città di Wangjù, Sariwon Sunan e Sinmark.

In sostanza, si può dire che le tre proposte avanzate dalla delegazione coreana permetterebbero di ottenere un armistizio rapido, sicuro e a condizioni onorevoli per le due parti, ciò che non sembra affatto essere nelle intenzioni degli Stati Uniti. Basta osservare, del resto, che mentre da parte coreana si sono fatte tre proposte concrete fin dal 10 luglio, e cioè nello stesso giorno in cui sono iniziati i negoziati, dagli Stati Uniti non è partito nè una proposta nè un suggerimento, il che indica, per lo meno, che i rappresentanti degli aggressori sono andati a Kaesong solo perchè spinti dalla potente pressione delle masse di tutto il mondo; essi non si sono curati di formulare un piano, sul quale discutere, per condurre le trattative a buon termine. Le sole « proposte » americane che i coreani e il mondo abbiano finora conosciuto sono quelle pronunciate dal rombo sinistro delle bombe che i « pirati dell'aria » statunitensi continuano a scagliare nelle martoriate città della Corea.

KAESONG - Un fotografo americano e un fotografo coreano mentre stanno per fissare le loro immagini come ricordo delle trattative

AL CONVEGNO INTERNAZIONALE

Proposta dell'Ass. Mutilati per la pace e la distensione

Nel pomeriggio di ieri sono proseguiti i lavori del Convegno Internazionale degli ex-combattenti. A nome della delegazione dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra ha preso la parola l'avv. Antonio Valente, Presidente della sezione di Milano. Egli ha additato come compito fondamentale del convegno quello di fare appello alle forze combattentistiche di tutti i Paesi, nessuno escluso, affinchè si uniscano in uno sforzo comune per contribuire attivamente all'auspicata distensione internazionale e alla difesa della pace, ed ha invitato il Convegno a fare voti perchè i supremi reggitori delle sorti dell'umanità si incontrino e raccolgano l'unanime aspirazione dei popoli alla pace, alla libertà e alla giustizia.

Dal canto suo, l'Esecutivo Nazionale dell'A.N.P.I. ha indirizzato alla presidenza del Convegno Internazionale degli ex-combattenti un comunicato nel quale, a proposito del Convegno Internazionale delle Associazioni Combattentistiche di 18 Nazioni che si svolge in questi giorni a Roma, manifesta la sua sorpresa per il fatto che tra i partecipanti al convegno stesso non figurino le Associazioni rappresentanti il movimento della Resistenza dei principali Paesi, contrariamente al principio ormai incontrastato ovunque e riconosciuto per legge in Italia, che le forze della Resistenza di tutti i Paesi fanno parte integrante della gloriosa famiglia combattentistica.

« La Resistenza Italiana — conclude il comunicato — che ha sempre intrattenuto e tutt'ora intrattiene rapporti di fraterna collaborazione e cooperazione con le Associazioni combattentistiche nazionali, non può non rilevare che l'assenza del mondo della Resistenza da un convegno, che si proclama diretto a stabilire la pacifica convivenza tra i popoli, soprattutto ai fini della auspicata distensione internazionale, possa costituire un grave limite al vero raggiungimento di tali scopi ».

SOTTO IL RICATTO AMERICANO PER L'IRAN

L'Inghilterra accetta l'ammissione di Grecia e Turchia nel Patto Atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 18. — Gli effetti che la crisi persiana sta esercitando sulla politica estera britannica nel senso di spingere Londra ad allearsi con Washington su altre questioni pur di assicurarsi l'appoggio americano in Persia, si sono manifestati oggi, ancora una volta, con l'annuncio dato da Morrison ai Comuni che « dopo aver studiato a fondo il problema, il Governo di S. M. è arrivato alla conclusione che l'ingresso della Turchia e della Grecia nel Patto Atlantico è la soluzione migliore ».

Meno di due mesi fa, in data 23 maggio, l'ufficioso *Times* scriveva in un suo editoriale che l'estensione del Patto Atlantico alla Grecia e alla Turchia con la creazione di basi aeree americane in territorio turco alle frontiere dell'Unione Sovietica sarebbe apparsa chiaramente « una sfida all'URSS » e avrebbe reso insostenibile la pretesa che l'alleanza atlantica ha scopi difensivi. Ancor più di recente, in data 12 giugno, lo stesso *Times*, ritornando sull'argomento in un altro editoriale, affermava la riluttanza britannica ad ammettere Grecia e Turchia nel Patto Atlantico, indicando come preferibile la stipulazione coi due paesi di un patto separato che li avrebbe sottoposti, invece che al comando di Eisenhower, al comando supremo inglese del Medio Oriente.

Questa riluttanza, che al Governo britannico era dettata dalla duplice preoccupazione di evitare al Governo passi che rendano più evidente all'opinione pubblica il carattere aggressivo della alleanza atlantica, e di limitare lo stabilirsi del predominio americano nel Mediterraneo, ha fatto presto a cadere di fronte all'urgente necessità di compiacere agli Stati Uniti e alla preoccupazione che gli interessi inglesi nell'Iran non vengano troppo sacrificati dalla « mediazione » di Harriman in Persia.

Tutto quello che Londra ha potuto ottenere da Washington perchè le sia riservata almeno una parte nel comando del Mediterraneo, è a quanto pare, che una volta ammesse Grecia e Turchia nel Patto Atlantico, venga costituito nel quadro del patto un settore mediterraneo orientale o nel Medio Oriente sotto comando britannico, al quale la Turchia come la Grecia verrebbero assegnate. Morrison ha infatti dichiarato che, pur essendo favorevole all'ingresso dei due paesi nel patto, il Governo inglese « è ansioso che la Turchia partecipi in modo appropriato alla difesa del Medio Oriente » e spera che una sistemazione venga presto raggiunta in questo senso.

Alla Grecia, invece, toccherebbe essere assegnata al settore meridionale del Patto Atlantico che, già esistente sotto il comando dell'ammiraglio Carney, verrebbe allargato fino a comprendere i tre quarti del Mediterraneo, e praticamente a costituire un comando supremo di quel mare.

L'annuncio di Morrison ai Comuni ha chiarito quali saranno le « questioni navali di reciproco interesse » che — secondo ciò che era stato detto sibillinamente stamane da un comunicato — l'ammiraglio Sherman, capo della marina americana, passando venerdì da Londra discuterà con l'ammiraglio Frazer, Primo Lord dell'Ammiragliato britannico. Non c'è dubbio che nel discutere dell'aspetto strategico del Mediterraneo, Sherman e Frazer toccheranno anche la questione dell'inserimento della Spagna nel dispositivo atlantico.

F. C.

I commercianti offrono viveri agli statali greci in sciopero

ATENE, 18. — Lo sciopero degli statali e dei parastatali greci, che dura ormai da dodici giorni, continua compatto.

Le organizzazioni sindacali dei dipendenti pubblici hanno anche oggi ribadito la loro volontà di ottenere l'accoglimento integrale delle richieste di aumento degli stupendi. Nello stesso tempo essi stanno esaminando la possibilità di far scendere in sciopero anche le categorie finora esonerate dall'agitazione, quali, ad esempio, gli ospedalieri e gli addetti agli aeroporti ed alle dogane.

Esprimendo solidarietà con gli scioperanti, l'Unione sindacale dei commercianti alimentaristi ha annunziato che i suoi aderenti aiuteranno gli scioperanti vendendo loro generi alimentari a credito.

I lavoratori Albergo e Mensa prossimi allo sciopero

Si profila imminente uno sciopero dei lavoratori dipendenti dai pubblici esercizi a causa del costante rifiuto opposto dall'Associazione padronale alle richieste dei lavoratori dei bar, pasticcerie, ristoranti, pizzerie, ecc., circa le variazioni da apportare alla contingenza.

Le organizzazioni padronali inoltre, sono giunte al punto di interrompere le trattative per cui appare inevitabile la proclamazione di uno sciopero nazionale della categoria, secondo quanto afferma un comunicato della Federazione Italiana Lavoratori Albergo e Mensa. Si prevede che lo sciopero, al quale aderisce anche la CISL, sarà proclamato entro il mese in corso.

Continua la sottoscrizione per gli operai delle Reggiane

Dal Comitato appositamente costituito ci è stato ieri trasmesso il quinto elenco dei sottoscrittori per le « Reggiane ».

Personale « Lavoro » Roma 37.752; Sind. Naz. Pers. Civ. Difesa 40.000; Sind. I.N.P.S. Teramo 2.330; Migliaccio P. 5.000; Avv. Parenti 5.000; Fed. Comunista Vicenza 5.000; On. Grassi 5.000; Sind. Banca d'Italia 50.000; Sez. Fiom Roma (1. versamento) 30.000; Sez. Italia-URSS Taranto 10.000; Iotti Enrico (Reggio Em.) 700; Reverberi Umberto (Reggio Em.) 800; Crotti Editta Maselli (Milano (Torino) 1.800; Candini e Paterlini (Milano) 5.000; Donne P.C.I. Scuola Partito (Como) 5.000; Coop. Agricola Braccianti Reggiolo (Reggio Em.) 15.000; Coop. Agricola Braccianti Brugneto (Reggio Em.) 20.000; Ente Consumo Reggiolo (R. Emilia) 15.000; Salardini Sperindio (Reggio Em.) 2.000; Salardini Aldo (Reggio Em.) 1.000; Bassi Luigi (Reggio Em.) 500; Pelacci Dante e Oravetta Rosa (Modena) 600; Grossi Cesare (Reggio Em.) 1.000; Dipendenti Officine F.lli Gallinari (Reggio Em.) 1.800; Dipendenti Officine F.lli Lombardini (Reggio Em.) 5.300; Dipendenti F.lli Carpi (Reggio Em.) 7.000; Dipendenti Officine Sianzi (Reggio Em.) 18.000; Dipendenti Off. Lombardini (Reggio Em.) 1.100; Dipendenti Officine Tassoni (Reggio Em.) 1.000; Dipendenti Off. Landini (Reggio Em.) 30.000; Camera del Lavoro di Terni 10.000; Sind. Fiom (Terni) 10.000; Sindacato FILC (Terni) 5.000; Sindacato FIDAE (Terni) 5.000; Sind. Ferrovieri (Terni) 5.000; Sind. Autoferrotranvieri (Terni) 5.000; Sindacato Difesa (Terni) 5.000; Segr. resp. C.d.L. Terni 2.000; Segr. Org. C.d.L. Borselli (Terni) 2.000; Segr. FIOM Menichetti (Terni) 1.000; Segr. FILC Petacchiola (Terni) 1.000; Segr. Autof. Cocciglio (Terni) 1.000; Segr. FIDAE Ferri (Terni) 1.000; Segr. Federterra Rossi (Terni) 1.000; A.ve FILC Marciano (Terni) 2.000; Segr. Enti Locali Genari (Terni) 1.000; Cricchi del Ferrovieri (Terni) 1.800; Segr. Federterra Ronconi (Terni) 1.000; Segr. Federterra Calderelli (Terni) 1.000; Bernardini Segr. Mandamentale Federt. Amelia 1.000; Bartolini, Federterra Terni 1.000; Bellini, Federterra Ficulle 1.000.

LA DIREZIONE DELL'ANSALDO RESPINGE OGNI PROPOSTA

I piani di smantellamento smascherati dalla F.I.O.M.

Con un suo comunicato la FIOM provinciale di Genova ha denunciato la volontà padronale di smantellare l'« Ansaldo » che si cela dietro la richiesta di oltre tremila licenziamenti. Il comunicato della FIOM smaschera chiaramente la manovra padronale là dove informa che la direzione ha respinto una proposta conciliativa dell'organizzazione sindacale che si riassume nei seguenti termini: giacchè l'« Ansaldo » assicura che in seguito ai licenziamenti acquisterà certe cospicue commesse, i lavoratori si dichiarano pronti a prendere in considerazione l'eventualità di un alleggerimento qualora e quando la direzione avrà acquisito le commesse di cui essa fa menzione. La direzione ha respinto questa proposta, rivelando in modo clamoroso, che la prospettata eventualità della acquisizione di commesse non è altro che un volgare pretesto per procedere liberamente alla smobilitazione dello stabilimento, di cui il primo atto sarebbe il licenziamento di una parte del personale.

« E' evidente — conclude il comunicato della FIOM — la responsabilità che la direzione si è assunta respingendo le proposte dei lavoratori e dimostrando, in tal modo, non solo di voler lasciare 7.000 lavoratori cartieristi senza lavoro, ma anche quanto siano illusorie le prospettive di lavoro esistenti per l'intero complesso Ansaldo ».

Da ieri le trattative si sono spostate presso l'Associazione Industriali.

Le notizie relative al grave rifiuto della Direzione hanno accresciuto l'agitazione tra le maestranze, che hanno interrotto il lavoro all'Allestimento navi e ai XXIV aprile. Ordini del giorno, nei quali si ribadisce la volontà di lotta delle maestranze sono stati votati dagli operai di tutte le correnti sindacali e di nessuna corrente.

LA BATTAGLIA IN COREA

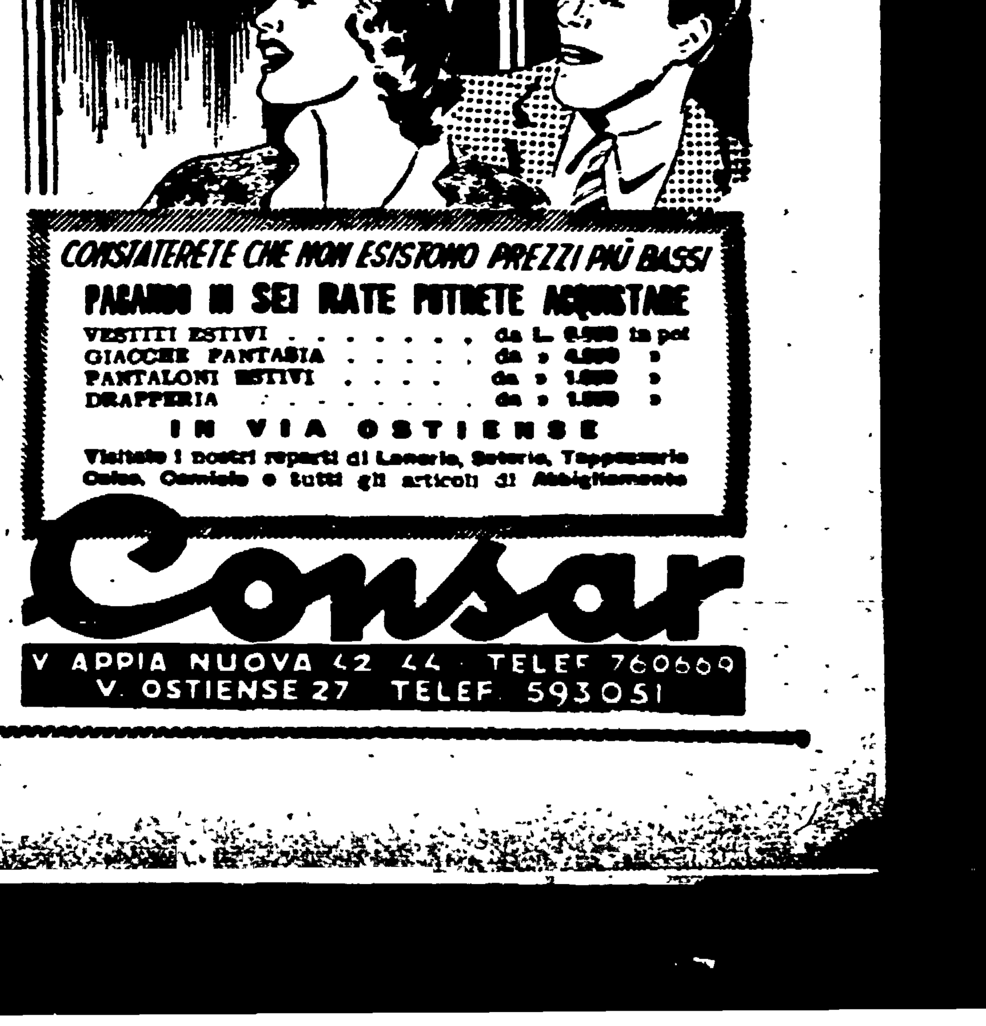
Un cacciatorpediniere affondato dai coreani

PHYONGYANG, 18. — Il Comando supremo dell'Esercito popolare coreano ha diramato il 18 luglio il seguente comunicato:

« In stretto contatto con le unità dei volontari cinesi, le unità dell'Esercito popolare coreano hanno continuato a combattere su tutti i fronti in battaglie di importanza locale contro le truppe degli interventisti americani e inglesi e l'esercito di Sin Man-ri, infliggendo al nemico perdite di uomini e materiali.

Il 17 luglio le unità della difesa costiera dell'Esercito popolare hanno colato a picco con un intenso fuoco d'artiglieria un cacciatorpediniere nemico ed hanno danneggiato altre tre navi nemiche presso la costa orientale, nella zona di Wonsan.

Il costruttore



19 LUGLIO 1943 - 19 LUGLIO 1951: PER LA PACE NEL MONDO, PER UN GOVERNO DI PACE

Nell'ottavo anniversario del primo bombardamento

Roma rinnova il suo impegno di lotta per la vita!

LETTERA AI CRONISTI

Perchè Roma non veda altri 19 luglio!

Il nostro capo-cronista, compagno Pasquale Balsamo, ha ieri inviato a tutti i suoi colleghi della stampa romana la seguente lettera aperta:

Caro collega, scusa se oggi mi ci metto anch'io a scriverti una lettera, come se già non bastassero quelle decine che quotidianamente leggi per dovere professionale. Ogni giorno passano sotto i tuoi occhi i desideri, gli affanni, le speranze di cento e cento romani: v'è chi si rivolge a te affinchè tu spenda una parola a favore del suo caso personale, che è poi il caso di tanti altri cittadini i quali si trovano nella stessa situazione; v'è chi chiede che la fontanella sotto casa dia più acqua di quella che dà; v'è chi domanda un posto in colonia per il suo bambino infatico; v'è chi sollecita un aiuto in danaro per curare un congiunto malato, chi chiede una casa... Quel che possono chiedere i lettori a un giornale è senza limiti; è talmente senza limiti che pure io, giornalista come te, sento oggi il bisogno — come lettore del tuo giornale — di chiederti qualcosa.

Noi cronisti sappiamo di avere un vantaggio sui nostri colleghi i quali lavorano in altri settori del giornale: il vantaggio di essere direttamente a contatto con la vita e con gli uomini della nostra città; giorno per giorno noi «sentiamo» e molto spesso vediamo questa vita e questi uomini e possiamo dare su ciò che pubblichiamo un nostro giudizio, un apprezzamento diretto, basati sulla nostra personale responsabilità.

Ogni giorno le nostre pagine parlano di sfratti e di crisi edilizia, di suicidi, di scioperi, di manifestazioni, di proteste, di paurosi deficit di bilanci di Enti e di privati, ecc.

Tu sai meglio di me — non lo hai forse più volte scritto tu stesso? — che all'origine di quei fatti, che ho poc'anzi citato e che giornalmente appaiono sulle nostre pagine, v'è il disagio economico, il quale, lungi dal risanarsi, colpisce sempre più, nuovi strati sociali. Gli stessi uomini di governo hanno dovuto ammettere questa situazione ed è noto che la prima motivazione che essi danno dei dinieghi di miglioramenti economici agli statali, ai pensionati e alle altre categorie di lavoratori è quella della «mancanza di fondi». Proprio l'on. De Gasperi, il 20 giugno scorso, ai segretari regionali e provinciali della D.C. esprimeva la sua preoccupazione per la più difficile posizione in cui veniva a trovarsi il governo — a causa delle esigenze che comportava il riarmo «difensivo» — nel momento in cui era «impegnato nella politica degli investimenti e della lotta contro la disoccupazione».

Dalla stessa dichiarazione dell'on. De Gasperi scaturisce dunque una innegabile esigenza per tutti: quella di assicurare un'esistenza pacifica al nostro popolo. Una volta assicurata la pace, sarà più facile mettersi una buona volta sulla strada della ricostruzione materiale e morale del nostro paese; e non saremo certo noi a dolerci se le notizie non liete che oggi affollano le nostre cronache cominceranno a diminuire per scomparire del tutto un giorno. Come arrivare a ciò? Può il nostro paese da solo mettersi su questa strada? Certo che lo può; ma a un certo punto esso potrebbe trovare la strada sbarrata da altri Stati, i cui governi non vogliono la pace. Ciò significa, allora, che il nostro paese deve chiedere la collaborazione di tutti gli altri popoli per poter assicurare anche agli impiegati statali, ai pensionati, ai disoccupati della nostra città, a noi stessi, un decente tenore di vita.

Non sono io a scoprire queste cose, caro collega. Non più tardi di qualche giorno fa, il Consiglio comunale (e la deputazione provinciale) approvava alla unanimità l'ordine del giorno presentato da socialisti, comunisti e democristiani, il quale — come ricorderai — così diceva:

«Il Consiglio comunale di Roma, interprete del profondo desiderio di pace che anima tutta la cittadinanza romana, si augura che l'armistizio in Corea, una volta concluso, possa riportare in quella martoriata terra la pace ed essere inizio di una distensione dei rapporti internazionali attraverso dirette amichevoli intese tra le grandi potenze, che garantiscano la possibilità di pacifici rapporti di collaborazione fra tutti i popoli».

Questa collaborazione non si potrà avere se i Capi delle cinque grandi Potenze mondiali non si incontreranno e non stipuleranno un patto di pace. Come vedi, il Consiglio comunale di Roma, del quale anche noi ci riteniamo portavoce, non chiede in definitiva che la stessa cosa auspicata dall'Appello di Berlino. Ed ecco ciò che io domando a te e ai tuoi colleghi di cronaca: sottoscrivete anche voi l'Appello di Berlino per un incontro di pace fra i «Cinque Grandi».

Non credo possa esservi fra di noi alcuno che non desideri ancora di contribuire con la sua critica costruttiva e il suo consiglio a rendere più bella e invidiabile la nostra Roma; tutti noi rifuggiamo dal pensiero che un giorno si possano ripetere sulle nostre pagine le cronache funeste che già apparvero il 19 luglio 1943: attendo perciò fiducioso una tua risposta positiva perchè anche la tua adesione alla grande campagna di pace contribuisca a tener lontana dalle nostre mura e dai nostri colli quella guerra che nessuno di noi vuole.

PASQUALE BALSAMO

Le manifestazioni commemorative

Tutta Roma commemorerà oggi i morti sotto il bombardamento di otto anni fa. Comizi si terranno a:

P. TIBURTINO
ore 19,30 (sen. Berlinguer)
P. PRENESTINO
ore 20 (prof. Donini)
QUARTICCIOLO
ore 20,30 (sen. Grisolia)
OSTIA LIDO, O. d. L.
ore 20 (G. Tassi)
TIBURTINO III
ore 19 (prof. Marchioro)
ITALIA, P. Pontida
ore 19 (prof. Bertoli)
CASALBERTONE
ore 19 (prof. Lombardi-Giordano)

Quest'anno, sotto la spinta dell'incalzante impeto popolare per una campagna di pace, anche le autorità e la chiesa hanno preso proprie iniziative commemorative: alle ore 11, mentre in tutte le fabbriche metallurgiche di S. Lorenzo e Prenestino suoneranno le sirene e il lavoro verrà sospeso per un quarto d'ora (nelle altre dalle 10 alle 10,15) le campane delle chiese faranno udire a lungo i loro rintocchi; alle 8, il Sindaco Rebecchini e Mons. Traglia assisteranno ad un ufficio funebre nella parrocchia di P. Zanata.

I morti vengono disseppelliti da sotto le macerie: perchè queste tragedie non abbiano più a ripetersi firmiamo tutti l'Appello di Berlino

SOTTO UN TAPPETO ESPLOSIVO

A corsa pazza verso il rifugio

«Correggere subito il "fondo" di Missiroli per le "Cronache della Guerra» di stasera, riscontrare le correzioni dell'articolo di Longanesi per la rivista "Storia", è in ufficio e attende le bozze, tra poco arriva Almirante per compilare il "menabò" della "Difesa della Razza", preparare tutto il materiale, ha telefonato Doletti, ha protestato perchè nel numero della settimana scorsa di "Film" in un articolo di Savarino manca una virgola: cercare gli originali e confrontare».

Tutte queste parole piuttosto oscure per un profano, ma chiarissime per coloro che vivono nel mondo giornalistico-tipografico, venivano pronunciate dal direttore e dal "proto" di un grande stabilimento rotocalcografico, esistente nell'interno della Città Universitaria di Roma, la mattina del 19 luglio 1943.

Da quella fucina di carta stampata, dove io prestavo la mia opera di revisore di bozze, uscivano a decine di migliaia le pubblicazioni di propaganda per l'infame guerra, per la pseudo cultura italiana e per l'odio di razza.

Fu verso le undici che suonò l'allarme. Di solito, quando avveniva ciò, il personale dello stabilimento, persuaso, come, del resto, erano persuasi quasi tutti i romani, che Roma, città aperta, non avesse mai a subire l'offesa di un bombardamento aereo, al lugubre avvertimento delle sirene se la prendeva comoda per raggiungere il rifugio situato sotto l'Aula Magna dello «Stadium Urbis».

Anche quel giorno, perciò, tra l'allarme e l'uscita dal luogo di lavoro passò qualche minuto.

Avevo appena varcato il cancello di uscita interno quando, sollevati gli occhi al cielo, vidi giungere dalla parte di piazza Bologna, una serrata formazione di lucenti apparecchi. Ebbi, lì per lì l'impressione che gli aerei fossero italiani o tedeschi.

Ben presto dovetti ricredermi. Sotto i sinistri colpi delle mitragliere di bordo, seppure a mille metri di altezza, tramutai, come d'incanto, in corsa precipitosa, la mia andatura dinoccolata.

Mi ritrovai con altri colleghi davanti alle basse finestre della Facoltà di Politica Coloniale che immettevano nello scantinato. Rapidamente i primi a raggiungerlo dettero l'esempio: arrampicatisi sui davanzali si precipitarono nell'interno da un'altezza di due o tre metri. Anch'io m'inerpicai su un davanzale ma, nel momento di compiere la funambolesca impresa, la prima potente bomba — che distrusse in parte il vicino edificio della Facoltà di Fisiologia Umana — cadde 50-60 metri dietro di me. Lo spostamento d'aria determinatosi mi proiettò dal davanzale nello interno dello scantinato.

Mi svegliai qualche tempo dopo nel capace rifugio della Città Universitaria, pesto e sanguinante. I compagni di lavoro più fortunati di me nel salto nel buio, mi avevano trasportato attraverso i meandri sotterranei dell'edificio. Vi passai due interminabili ore.

Fuori, a ondate successive, gli apparecchi seminavano la morte. Il quartiere di San Lorenzo e l'attiguo cimitero venivano duramente colpiti. Il cupo boato degli scoppi si ripercuoteva sinistramente nel rifugio, le pareti tremavano.

Arrivavano, ogni tanto, le prime desolanti notizie: «San Lorenzo è distrutto... Centinaia di morti... Roma sarà "coventrizzata"»... Nei brevi intervalli tra un'ondata e l'altra qualche milite dell'UNPA usciva per scrutare il cielo.

Il segnale del cessato allarme ci liberò finalmente dall'incubo. Uscimmo fuori. Qualcuno aveva pensato di chiamare un'auto-ambulanza; essa arrivò e vi furono caricati i feriti. Il convoglio uscì dalla Città Universitaria e saettò per le assolate strade di Roma. Prima tappa, il vicino Policlinico. Il portiere, al cancello, ci vietò l'ingresso: «Niente da fare: l'ospedale è strapieno». Seconda tappa, l'ospedale di S. Giovanni: altrettanto. Terza tappa, l'ospedale di S. Giacomo. Qui fummo accolti, con l'avvertimento, però, che i feriti leggeri, dopo la medicazione tornassero a casa, poichè anche lì non c'era posto.

Questa che ho raccontato è storia di ieri, storia di quel 19 luglio 1943, quando Roma, per la prima volta, «sentì» la guerra tra le sue pareti domestiche, molte delle quali crollarono seppellendo i loro infelici abitanti; quando anche al Verano, per la furia devastatrice delle bombe, «i morti morirono» per la seconda volta.

Coloro che oggi parlano di una terza guerra mondiale, che incitano all'odio contro le nazioni pacifiche, che consegnano il nostro Paese nelle mani degli stranieri, troveranno banale questa cronistoria di quel tragico 19 luglio del 1943. Non la troverà banale però il popolo, i lavoratori che hanno ciascuno da raccontare una semplice e terribile storia come questa e che esigono la pace con tutti i popoli del mondo e, primo tra questi, con il grande popolo dell'U.R.S.S.

SPARTACO PROVAGLIO
dell'UESISA di Roma

OTTO ANNI FA ALLE UNDICI LA MORTE SCESE DAL CIELO

Le sirene non avevano neanche finito di urlare che la città fu sconvolta da un lugubre boato

Il Bollettino n. 1151 - Oltre settecento morti e 1600 feriti - Il Policlinico, l'Università, il Verano la Basilica di San Lorenzo furono colpiti in pieno - Il popolo fischia il re - Tutti in prima linea

«I danni arrecati dalle formazioni americane, che con alcune centinaia di quadrimotori hanno ieri durante tre ore attaccato Roma, sono ingenti. Risultano tra gli altri gravemente colpiti e in parte distrutti edifici cari al culto e alla scienza, e quartieri di abitazioni operaie. In particolare la basilica di S. Lorenzo, il cimitero del Verano, la Città Universitaria, il complesso ospedaliero del Policlinico, i caseggiati delle zone popolari Prenestina e Latina».

Quando la radio, il 19 luglio 1943, dava lettura di questo laconico Bollettino di guerra n. 1151, sulle rovine ancora fumanti delle zone devastate, fra le macerie e i cumuli di detriti e di mobilia fatta a pezzi le donne disperate ancora cercavano le spoglie dei loro cari, l'opera di soccorso veniva portata a fondo a ritmo febbrile, la gente era in preda al panico, Roma pareva completamente paralizzata: a San Lorenzo, al Tiburtino, al Prenestino, in altri quartieri e in vaste zone della città mancavano completamente l'acqua, la luce, il gas.

Le case sventrate dalle bombe, le strade ingombre di macerie, il polverone che si sollevava su tante rovine, l'afa soffocante e l'aria mefitica agghiacciavano il cuore, davano un senso di morte. La Roma buontempona e pacifica dei Belli era sossopra.

Il 19 luglio — otto anni fa come oggi — l'urbe mussoliniana raccoglieva i tragici frutti della politica bellicista dell'Asse, di quel Patto d'acciaio il quale — come è nei divisamenti degli attuali sostenitori del Patto atlantico — era stato creato premeditatamente per la guerra. Roma, così, veniva a trovarsi in prima linea, trascinata, con tutto il Paese, sull'orlo dell'abisso di una guerra senza quartiere.

Il bombardamento cominciò alle 11 e 3 minuti quando le sirene d'allarme non avevano nemmeno finito di lanciare i loro lugubri avvertimenti. Le ondate dei «Liberator», procedendo da nord, da Monte Mario, si lasciavano alle spalle il Vaticano, quindi girando ad arco sganciavano le loro grosse bombe nei quartieri della periferia. Altissime colonne di fumo si profilavano sopra la città segnando il cammino della morte dei bombardieri: su quella «traccia» si accanivano a ondate successive i quadrimotori gettando alla cieca il loro carico di bombe.

Le popolane di S. Lorenzo, del Tiburtino e degli altri quartieri bombardati — e tutt'oggi ancora in rovina — che in questi giorni vanno raccogliendo le firme per l'Appello di Berlino, queste donne ricordano il 19 luglio. La gente condannata alla vita dei trogloditi nelle grotte, nelle topaie avendo avuto la casa distrutta dai bombardamenti, ricorda questo terribile giorno.

I danni furono davvero ingenti. Certe strade di S. Lorenzo avevano l'aspetto terrificante della Phyompyang distrutta con altrettanta disinvoltura criminale dai bombardieri americani: via dei Volsci, via Tiburtina, via dei Ramni, via dei Marrucchini... Una vasta area del Verano, accanto alla distrutta basilica, era completamente scompigliata: le tombe erano saltate in aria con le bombe da 250 chili; una sessantina di bare di fanciulli erano state maciullate e ridotte a brandelli per un raggio di qualche centinaio di metri.

Il gruppo delle case popolari «Luigi Luzzatti», gli edifici dell'Istituto di Sanità, della Clinica Ortopedica, ecc., furono centrati dal grosso delle bombe americane.

Il bombardamento aveva preso tutti di sorpresa: i morti ed i feriti furono, in conseguenza, numerosissimi. La radio, in un primo tempo, annunciava la morte di 176 civili, uomini, donne e bambini: il 23 luglio i morti ascendevano a ben 717 ed i feriti a 1600.

I congiunti dei caduti, ai quali lo scorso anno il questore di Roma proibì di commemorare i loro morti, vivono ancora, rotti nel fisico e nel morale, in capanne e baracche, ammucchiati l'uno sull'altro, nella più odiosa promiscuità e in grande miseria: fortunate quelle mamme, quelle spose che son riuscite ad ottenere una pensione, anche se questa, persino per coloro che hanno sul petto due o tre stellette, è di sole tremila lire.

Nel primo pomeriggio del 19 luglio, squadre di operai, soldati, vigili del fuoco si prodigarono con eroismo nell'opera di soccorso per rimuovere le macerie, salvare i seporti vivi, fra cui molti bimbi e molte donne, e disseppellire i morti. L'U.N.P.A., le «squadre di pronto intervento» della G.I.L., i vari fasci, i gerarchetti ed i gerarconi accorsi nella zona bombardata venivano accolti a furia di popolo. Persino il re ebbe il coraggio di andare a S. Lorenzo, ma fu sonoramente fischiato.

Il governatore di Roma provvedeva a «sistemare provvisoriamente nelle scuole gli sfollati»; otto anni dopo (dopo quattro anni di amministrazione democristiana) quelle scuole sono ancora occupate da quegli sfollati (prima della guerra si costruivano a Roma circa quarantamila vani l'anno, adesso qualche migliaio, e di lusso). I giornali — *Popolo di Roma, Messaggero*, ecc. — s'illudevano di tener testa alla situazione con le frasi più roboanti di retorica.

E Roma era senza luce, senza acqua, senza gas, tagliata dai rifornimenti, in preda alla fame, sconvolta e in lutto. La stampa fascista travisava la realtà dei fatti con la più stomachevole retorica. «Il popolo romano — scriveva il *Popolo di Roma* — mentre ancora sulla città sacra, faro del mondo, s'abbatteva la cieca furia degli alcoolizzati statunitensi e degli inamidati teppisti britannici, è insorta come un sol uomo»... Di fatti, qualche giorno dopo, il 25 luglio: il colossale *crak* del fascismo.

E' la fine, quella del 25 luglio di ogni dittatura, e in definitiva di tutti quanti i governi che trascinano i popoli nel baratro della guerra.

RICCARDO MARIANI

Una bomba è caduta su San Lorenzo: la morte ha ghermito qualcuno; gli altri sono rimasti senza casa, senza lavoro, senza affetti. Questa è la guerra!

Le bombe non risparmiano nessuno: ricordate come fu ridotta la basilica di San Lorenzo

I morti venivano ammucchiati sui camion dei «camions» dell'UNPA

La raccolta delle firme

I Partigiani della Pace, i cittadini democratici, i comunisti romani si mobiliteranno oggi particolarmente per raccogliere un altro considerevole numero di firme per l'Appello di Berlino, che — come è noto — assommavano a tutto martedì a circa 680 mila.

Ecco alcuni dettagli in cifre dell'attività svolta dai vari comitati nei quartieri cittadini: Gianicolense 17 mila firme (obiettivo superato); Esquilino 20 mila; Torpignattara circa 20 mila; Trionfale 20 mila; Trastevere 19.500; Italia 13 mila; Quarticciolo 12 mila; Colonna 19.200; Prenestino 16 mila; Tuscolano 17 mila; San Lorenzo 15 mila; Mazzini 11.400; Testaccio 10 mila; Garbatella 11 mila; Salario 11.500; Ponte 10.800; Campitelli 12 mila; Quadraro 12 mila; Appio 16 mila.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma